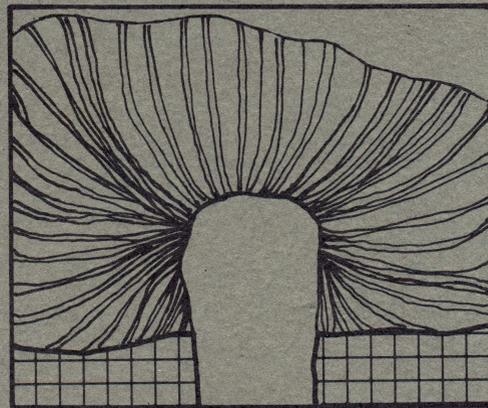
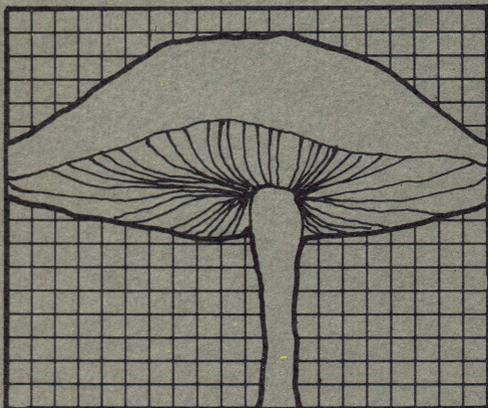
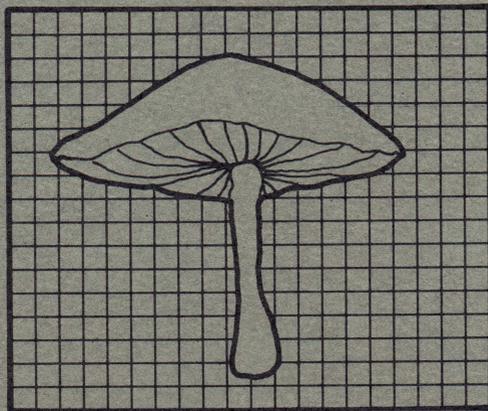
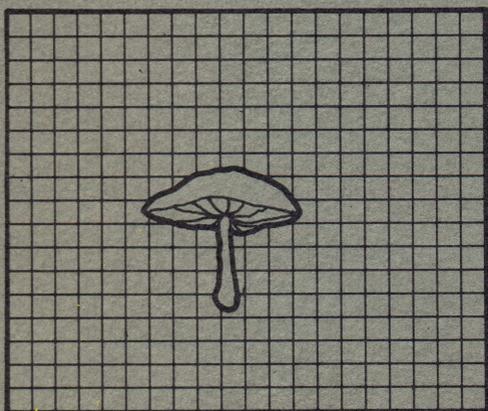


BOLLETTINO
DELL'ASSOCIAZIONE
MICOLOGICA
ED ECOLOGICA
ROMANA



22



Carlo Luciano Alessio Complemento allo studio del genere <i>Inocybe</i>: 13° contributo	3
* Nietta Zampaglione Querce d'Italia	19
* Vincenzo Migliozi - * Luigi Perrone Sulle <i>Lepiothee</i> - 3° contributo <i>Leucoagaricus marriagei</i> (Reid) Bon	23
Boll. A.M.E.R. Indice 1990	31
Spazio rubrica	32
I nomi dei funghi I mesti colori dell'ombra a cura di R. Dell'Orbo *	
Informazioni su alcuni termini micologici	36
La micologia altrove	38
La ricetta	40

I nomi segnalati con asterisco indicano l'appartenenza del collaboratore al Comitato Scientifico dell'AMER.

BOLLETTINO dell'ASSOCIAZIONE MICOLOGICA ed ECOLOGICA ROMANA - A.M.E.R.

anno VIII - n. 22 — primo quadrimestre 1991

data di effettiva pubblicazione: aprile 1991

Direttore
Luigi PERRONE

Comitato di Lettura
Marcello BERTUCCI - Amleto CHERUBINI - Mariano CURTI
Giuliano LONATI - Vincenzo MIGLIOZZI - Michele VALENTE

Comitato di Redazione
Ruggero DELL'ORBO - Vincenzo MIGLIOZZI - Luigi PERRONE
Angelo RICCI - Michele VALENTE

Direttore Responsabile
Giacomo AMBROSINI

Direzione, Redazione ed Amministrazione Piazza C. Finocchiaro Aprile, 3 - 00181 Roma - Tel. 7858233

La copertina è stata realizzata da IMAGESTUDIO - 00199 Roma - Via Collalto Sabino, 30 - Tel. 839.3085

Periodico quadrimestrale - Autorizzazione del Tribunale di Roma N. 287 del 14/10/83

Spedizione in Abbonamento Postale Gruppo IV - 70%

Stampa: A.G.L.A. - Via Annia, 54 - Roma

Il Bollettino è proprietà dell'A.M.E.R.. Gli articoli dattiloscritti, in duplice copia, con eventuale documentazione fotografica, dovranno essere inviati presso la Sede dell'Associazione; il contenuto e la forma degli articoli sono sotto la responsabilità degli autori; la Redazione non deve necessariamente condividerne le opinioni; ciascun articolista ha diritto a dieci copie del Bollettino stesso; la riproduzione parziale o totale degli articoli pubblicati sarà consentita solo previa autorizzazione.

Pubblicazione inviata gratuitamente ai Soci in regola con la quota associativa.

Quota associativa annuale: L. 25.000 per l'Italia - L. 30.000 per l'estero

Quota associativa annuale
con diritto al solo Bollettino: L. 15.000 per l'Italia - L. 20.000 per l'estero

Bollettini arretrati: L. 10.000 per l'Italia - L. 20.000 per l'estero

I versamenti dovranno pervenire all'Associazione entro il mese di febbraio di ogni anno, mediante conto corrente postale n. 11984002, intestato a: Associazione Micologica ed Ecologica Romana, specificando la causale del versamento.

ASSOCIAZIONE MICOLOGICA ed ECOLOGICA ROMANA - A.M.E.R.

Presidente
Giacomo AMBROSINI

Segretario Generale
Angelo RICCI

Consiglieri
Gemma BARELLI - Marcello BERTUCCI - Gianfranco CANTONI - Franco CETTOMAI
Angelo MARCANTONI - Edoardo MARCHETTI - Vincenzo MARINO
Luigi PERRONE - Michele VALENTE - Maria A. ZAMPAGLIONE

COMPLEMENTO ALLO STUDIO DEL GENERE *Inocybe* : 13° Contributo

GRUPPO *Grammata*

In questo gruppo di specie a spore tubercolate, l'insieme di *I. oblectabilis* Britzel. è particolarmente complesso, tanto da trovare ancora nuove delimitazioni e nuove creazioni, sì che queste depongono per un'analisi non ancora definitivamente ben compiuta.

Fra gli Autori che si sono occupati più a lungo della questione troviamo dapprima Kühner & Romagnesi che nella loro "Flora" (5) hanno dato le indicazioni dei taxa più ricorrenti pur se il loro intervento è di estrema laconicità. Un po' più diffusamente se n'era occupato prima il solo Kühner (4).

Nel constatare la grande variabilità d'una inocibe, molto diffusa nelle adiacenze di Parigi (Fontainebleau), egli fissa un tipo a taglia abbastanza grande (cappello: diametro 5-6 cm) per una inocibe, con margine pileico ornato d'un tomento bianco eccedente il medesimo e con spore relativamente grosse (10-12,7 × 6,7-8,5 μm). A tale taxon egli dà il nome di f. *macrospora* dell'*I. oblectabilis* Britzel. e la indica come forma nuova, unendo, al proprio, il nome di Boursier.

Crediamo di avere rinvenuto tale fungo alcune volte, sempre in pochissimi esemplari, in terreno vario, sia sotto latifoglie (in prevalenza castagni) che sotto conifere (abeti rossi). Ne diamo pertanto la descrizione accompagnata da una tavola a colori.

I. oblectabilis f. **macrospora** Kühner et Boursier (tav. 32)

Kühner, BSMF T. XLIX (1933): 118-119; Stangl et Schwöbel, Int. J. Mycol.-Lichen. (2) (1985) : 53-74 (sub *piceae*).

- C. : — 3-5 cm di diametro;
- all'inizio convesso-campanulato, poi progressivamente allargato, convesso-lobato od anche a periferia ondulata, con centro - a maturità raggiunta - del tutto piano oppure anche lievemente incavato; il bordo, dapprima ben rivolto in basso, tende con l'età a rialzarsi, assumendo nel tempo una forma quasi irregolare;
 - cuticola unita al centro (dove persistono frammenti di terriccio, sollevati dal carpoforo nel suo sviluppo) e fratta, il più delle volte, verso l'esterno, in squame di fibrille a forma triangolare, con il vertice rivolto all'esterno;
 - tinta della sovrastruttura sul bruno ± cupo e ± fulvo e quella del sottofondo sull'ocra-miele, a riflessi un po' rossicci;
 - una lieve traccia d'un velo bianchiccio permane ± a lungo.

- L. : — non molto fitte e mediamente spesse, abbastanza larghe, particolarmente in zona mediana, intercalate da molte lamellule annesse o emarginate dal gambo, a taglio sinuoso, ondulato;
- dapprima quasi bianche, ma presto tinta isabella e poi olivacea, a taglio a lungo più chiaro, lieve-

mente crenulato.

G. : — 3-5 × 1-2 cm, non lungo ma solido, quasi cilindrico, un po' ingrossato verso la base, dove tende a trasformarsi in un bulbo, però non molto accentuato; pieno;

— color oca-cannella, a sfumatura rosa o rossa, ± accentuata, ad apice ricoperto da forforosità bianchiccia e con fioccosità del pari bianca alla base, striato finemente in senso longitudinale, con alcune fibrille rade e più scure inferiormente.

P. : — solida, alquanto spessa nel cappello, fibrosa nel gambo, ad odore composito (banale + fruttato-viroso), a gusto insipido;

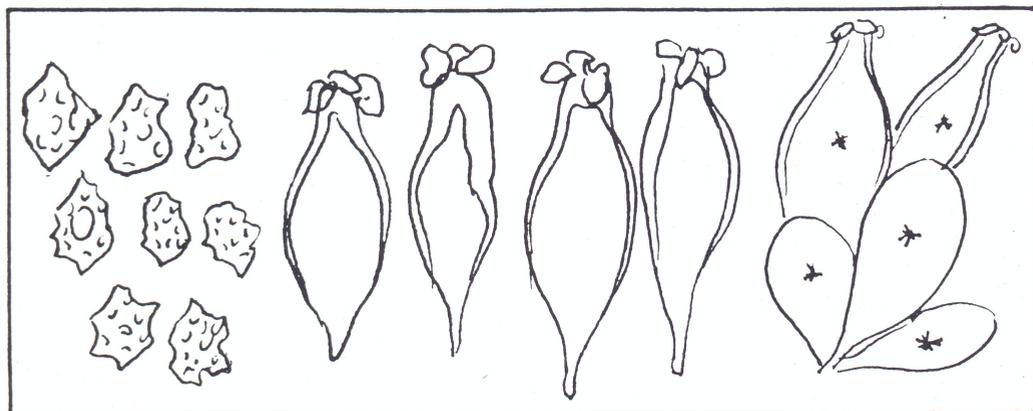
— bianca nel cappello, ma con lieve alone bruniccio, particolarmente al disco, nettamente rosa-carnicino nel gambo, però meno che alla base in cui è, del pari, bianchiccia.

M. : — *spore*: grandi, bossolate, a tubercoli numerosi e ben visibili, però, in genere, ottusi e bassi, 9-12 (14) × (6)7-8(9) um;

— *cistidi*: a forma consueta, a parete assai spessa in alto, con pochi, grossi cristalli all'apice, quasi insensibili all'ammoniaca, 55-75 × 18-24 um; caulocistidi presenti, consimili, però a parete più sottile e con muricazione più debole (frammisti a peli claviformi).

H. : — trovati pochi esemplari per volta (anche a carpofori singoli), nell'erba, sotto latifoglie (castagni) e conifere (abeti rossi), da inizio estate ad autunno inoltrato. Pare essere specie non molto rara, confusa il più sovente con altre simili.

V. : — non provato, comunque specie sospetta, da escludere dal consumo alimentare, anche soltanto per gusto poco gradevole.



Inocybe oblectabilis fo. *macrospora*. Spore x1000; Cistidi x500 (con asterisco = caulocistidi)

Note

La nostra descrizione (stilata, come sempre, su materiale ben fresco) si adatta egre-

giamente a quella fornita da Kühner nel suo intervento (loc. cit.) con l'unica ecce-

zione, forse, della cuticola pileica indicata a “*revêtement glabre et uniforme*”, anche se viene subito indicato “*ne s’excoriant en lanières retroussées que dans la vieillesse*”. Noi abbiamo ritrovato le due forme, quella pressoché glabra e quella divisa in squame, quest’ultima, tuttavia, su esemplari più vetusti. Però, tutto sommato, ben si inquadrano entrambe nella tesi generale per:

— il colore del cappello (bruno-chiaro, sporco);

— la carne a debole odore spermatico (a volte anche un po’ fruttato-vinoso);

— le lamelle adnate ed uncinatae, ventricose;

— il gambo a bulbo sovente indistinto, d’un bel rosa chiaro ed a base bianca, ricoperto in parte da pruina bianca;

— le spore grandi e con bosse, né acute né troppo numerose.

Sempre nell’insieme di *I. oblectabilis* Britzel. desideriamo ricordare una nuova varietà, messa in vita di recente dall’estone Shtshukin (7) e cioè *I. oblectabilis* var. *odora* v. n. A quanto risulta dall’intervento dell’Autore testé citato, si tratterebbe di fungo assai prossimo al tipo, dal quale si differenzierebbe soltanto per l’intenso odore della polpa, fortemente aromatico, simile a quello di *I. bongardii* (Weinm.) QuéL.

Mai abbiamo incontrato tale inocibe che, a detta del suo stesso scopritore, sarebbe assai rara e sinora soltanto rinvenuta in Estonia nel mese di agosto, in boschi misti.

Sul complesso ora in argomento sono di recente intervenuti altri due specialisti, Stangl & Schwöbel (10). Questi riconducono *I. decemgibbosa* Kühn. et Bours. in pura sinonimia di *I. glabrodisca* Orton e creano un nuovo taxon, riferito quest’ultimo a *I. piceae*.

Tale specie, a detta dei suoi stessi Autori, altro non sarebbe che *I. oblectabilis* f. *macrospora* Kühn. et Bours. presentando, rispetto alla *I. oblectabilis* Britzel. tipica,

questi caratteri di differenza:

— cappello un tantino rossiccio-ocra, qua e là a colore un po’ più carico, da bruno-rossiccio a bruno-castano;

— forma delle spore (a tubercoli bassoarrotondati), loro dimensioni (più grandi) e numero degli stessi tubercoli per ogni singola spora [minore, 10-14 anziché 14-20 (27)];

— ambiente (soprattutto conifere - in particolare abeti rossi - e non quindi latifoglie, come pare essere quello della specie tipica).

Ora, per tali differenze - già da noi riscontrate nelle nostre raccolte ma soprattutto dagli scopritori del taxon - Stangl & Schwöbel decidono (*motu proprio!*) di elevare il fungo al rango di specie a sé stante. Dato poi che a tale livello già esiste una *I. macrospora* Kobayasi, gli Autori anzidetti stabiliscono altresì di cambiare nome al fungo con un nuovo appellativo, *I. piceae* sp. nov..

Come si può subito osservare, con tale “giochetto” sparirebbe la *I. oblectabilis* f. *macrospora*, sostituita, come appena detto, da *I. piceae*. Ora noi siamo del tutto contrari - anche per motivi etici! - a tali manipolazioni da prestigiatore più che da seri micologi, anche se, purtroppo, trovano sempre più diffusione nel nostro ambiente, particolarmente in questi ultimi tempi.

Il fungo rinvenuto da Kühner (con il concorso di Boursier) e da lui magistralmente descritto ed inquadrato può benissimo restare relegato al rango di forma (tutt’al più di varietà) di *I. oblectabilis* e, come tale, non deve cambiare denominazione in quanto non ne trova altre antecedenti con le quali possa essere in concorrenza.

Infatti le differenze dalla specie tipica sono piccole e non consigliano affatto un cambiamento di livello. Pertanto, per noi almeno, continua ad aver valore *I. oblectabilis* f. *macrospora* Kühner et Boursier

e quindi *I. piceae* cade nel giusto oblio in quanto doppione né necessario né opportuno.

Circa poi la sostituzione di *I. glabrodiosa* con *I. decemgibbosa*, lasciamo la responsabilità di questa operazione agli Autori sopra indicati, limitandoci a dire che il primo appellativo (come pure il secondo) è stato da noi inserito in "Monografia" con l'indicazione di non avere mai esaminato materiale ad esso relativo.

GRUPPO *Lanuginosa*

Siamo qui di fronte ad un piccolo numero di specie del tutto simili e non reciprocamente identificabili dal punto di vista morfologico e pure sotto quello ecologico (con notevole eccezione in tutto il genere, si tratta di funghi che crescono su legno vivente - base di tronchi - oppure in decomposizione - ceppaie \pm marcescenti e frustoli lignicoli sotterrati nel terreno od emergenti dallo stesso -). Le differenze sostanziali, fra specie e specie, sono dovute alla presenza (ed in tal caso alla forma) o all'assenza di cistidi sulle lamelle.

Già in "Monografia" ci siamo intrattenuti su due di tali specie. Qui trattiamo del-

la terza che solo da poco abbiamo potuto raccogliere.

Si tratta di:

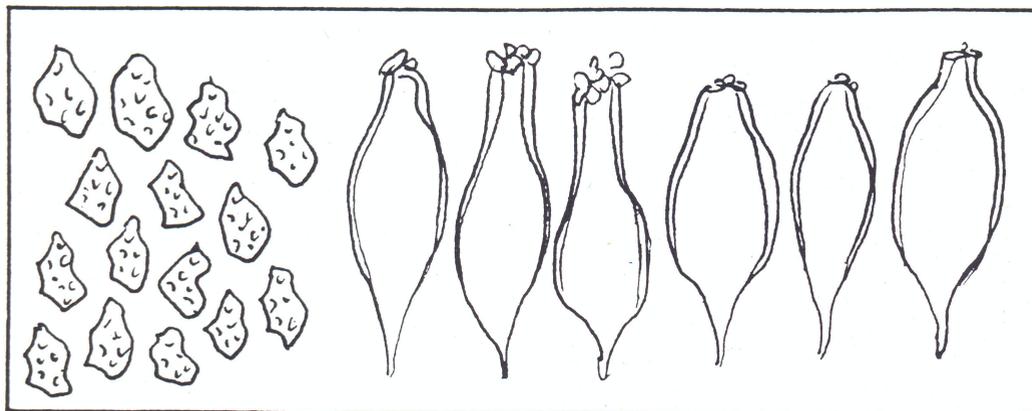
Inocybe longicystis Atkinson (tav. 33)

Kühner et Bours., BSMF T. XLIV (1928): 179-180 et 188-189; Atkinson, Amer. J. Bot. V (1918) : 212; Stangl, Zf.P-42 (1976) p. 19-21, t. 1 (sub *I. lanuginosa*).

Non crediamo che sia il caso di ripeterci, nel dare una descrizione morfologica di questo taxon. Possiamo dire infatti che l'unica differenza - ma subito osservabile al microscopio - è la presenza nella specie ora in argomento di cistidi a conformazione perfettamente corrispondente a quella di tutti gli analoghi corpi sterili che si trovano sulle lamelle delle inocibi con tale ornamentazione.

Diamo comunque qui disegnato uno schizzo di tali cistidi (oltre che delle spore) e forniamo pure una tavola cromatica di alcuni esemplari di questa inocibe.

Non escludiamo tuttavia che in alcuni casi si possano notare cistidi di forma ambigua, intermedia - come ebbe a rilevare Trigaux in sue raccolte (11) - che, unitamente ad altre piccole variazioni riscontrate

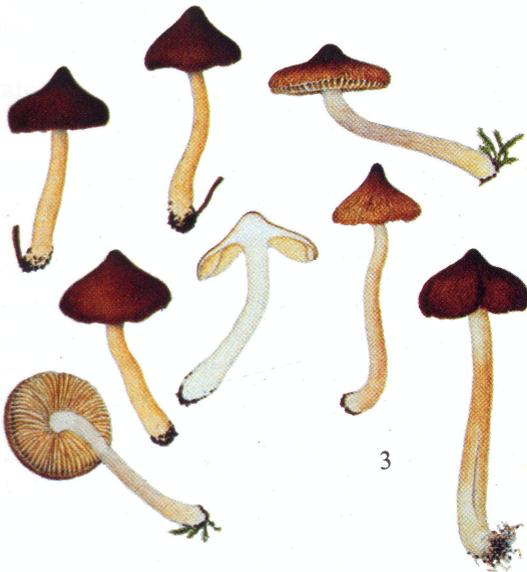


Inocybe longicystis. Spore x1000; Cistidi x500

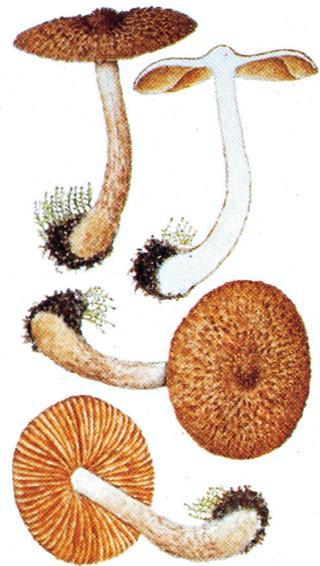


1

2



3



1. Tav. 32 - *Inocybe oblectabilis* fo. *macrospora* Kühner et Boursier
 2. Tav. 33 - *Inocybe longicystis* Atkinson
 3. Tav. 34 - *Inocybe acuta* Boudier

in diversi caratteri, sia morfologici che microscopici, hanno fatto esclamare a tale Autore che gli era impossibile stabilire una netta separazione tra i taxa dati per tale gruppo. A medesime conclusioni giunse pure Stangl quando indicò (9): “*la separazione macroscopica di I. longicystis Atk. da I. ovatocystis [per noi, almeno, = I. lanuginosa (Bull. ex Fr.) Kummer] non può avvenire se non con estrema difficoltà*”.

GRUPPO *Umbrina*

Inocybe acuta Boudier (tav. 34)

Boudier, BSMF T. XXXIII (1917) : 2 et t. 1 (figg. 11); Kühner et Bours., BSMF T. XLVIII (1932) : 130-133; Heim, Inoc. p. 370-371 et t. XXXIII fig. 3 (sub *umbonita*); Stangl, Z f P - 41 (1975), t 1.

È questa una delle specie più discusse e controverse di tutto il genere.

La prima distinzione la si deve a Boudier (2) che ne pubblicò una diagnosi assai breve che, proprio per questo, si presta a più interpretazioni. Pure la tavola da lui fornita è relativa ad un solo esemplare (in intero ed in spaccato) che, a parte la forma ad umbone aguzzo, del tutto conico ed i colori pileici assai carichi, dà pochi ragguagli sulla specie rappresentata. L'unica indicazione inequivocabile è relativa alla forma delle spore date come “*verrucosae*”.

Proprio per tale carenza determinativa la specie è stata in seguito misconosciuta e forse male interpretata in dottrina.

Ma, per prima cosa, diamo una descrizione analitica del fungo, ricavata dall'esame di carpori effettivamente da noi trovati.

- C. : — 1-3 (4) cm di larghezza;
— dapprima campanulato e con centro aguzzo poi via via più allarga-

to ma sempre con centro ad umbone ben rilevato e subito notevole (tanto da aver dato il nome specifico al taxon); il bordo, rivolto all'ingiù, con l'età tende a sfrangiarsi, fessurandosi;

- colori scuri, sul bruno-nerognolo \pm mescolato all'ocraceo; il centro permane, anche a crescita avvenuta, più scuro, sin quasi sul nero;
- cuticola assai liscia, lucente con tempo asciutto e leggermente grassa (un po' untuosa?), con l'umido pressoché unita, soltanto divisa un tantino radialmente in fasci di fibre, però poco visibili se non con l'aiuto della lente;
- inizialmente un velo, poco appariscente, lega cappello a gambo, ma presto scompare, senza lasciare tracce.

L. : — mediamente fitte e sottili, panciute al centro, annesse al gambo oppure a questo adnate con corto filetto;

- tinta cannella-castana a maturità, a taglio concolore, quasi intero.

G. : — 3-5 × 0,35-0,6 cm;

- un po' più lungo di quanto il cappello è largo, non slanciato, da diritto ad un po' flessuoso, cilindrico ma lievemente ingrossato al basso, però mai a bulbo distinto; pieno;
- di colore sostanzialmente scuro, pure se un po' più chiaro della cuticola pileica, sull'ocra-bruniccio, con lieve sfumatura rosata e con sottili striature longitudinali; solo all'apice si vede una corta e non fitta impolveratura bianchiccia.

P. : — di medio spessore al centro del cappello, altrove sottile, a consistenza normale; odore un po' acido e gusto non provato;

— colore ocraceo chiaro nel cappello, con alone più scuro proprio sotto la zona cuticolare, rosa nel gambo ma chiaro alla base.

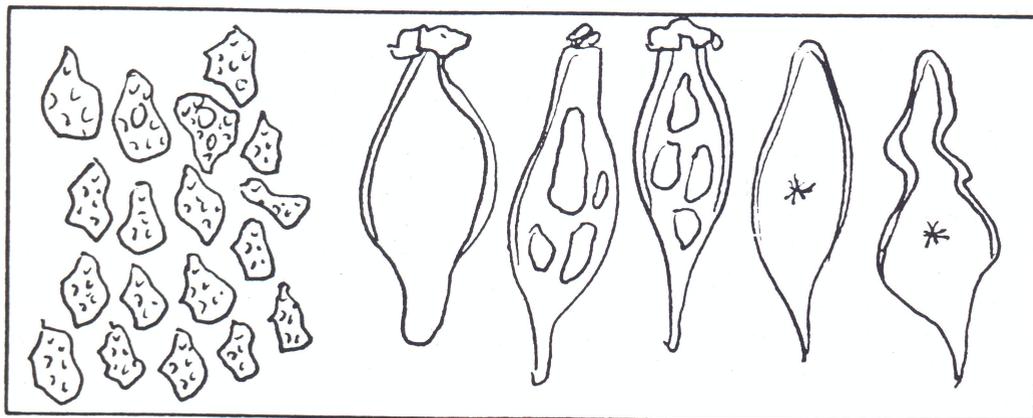
M. : — *spore*: tubercolate, con gibbosità medie, ottuse, di grossezza consueta ed a forma quasi poligonale, $8-11 \times 6-7 \mu\text{m}$;

— *cistidi*: a forma consueta, con pareti sottili e muricazione presentata di solito da un unico, \pm grosso cristallo; sono presenti caulocistidi, pressoché privi di cristalli ed a

forma più irregolare; i pleurocistidi a volte hanno guttulazioni interne: $55-70 \times 14-18 \mu\text{m}$.

H. : — rinvenuta sinora soltanto sotto conifere (abeti rossi), in montagna media, su terreno calcareo, ad inizio autunno, a pochi esemplari alla volta, disseminati nell'erba.

V. : — pare essere specie alquanto tossica; in ogni caso astenersi dal consumo alimentare, almeno per precauzione.



Inocybe acuta. Spore $\times 1000$; Cistidi $\times 500$ (con asterisco = caulocistidi)

Note

Anche se la specie pare essere disseminata qua e là, è però presente, il più delle volte, a sporadici esemplari. Ciò ha contribuito ad un suo relativamente tardivo riconoscimento come taxon autonomo ed ha favorito incertezze e confusioni sul suo conto.

Assai di recente (1976) Bon ha pubblicato (1) una nuova specie, *I. acutella*, con cui i carpofori dell'autentica *I. acuta* Boud. erano di solito promiscuamente confusi (e noi, non lo nascondiamo, siamo forse fra

coloro che non hanno saputo distinguere le due specie).

A vero dire le differenze fra *I. acuta* e *I. acutella* sono alquanto piccole ed irrilevanti ad una analisi non condotta in profondità.

I caratteri più salienti che distinguono la seconda dalla prima sono:

- dimensioni - e quindi taglia - minori;
- habitat in zone acquitrinose, anche su torba;
- centro del cappello assai aguzzo-appuntito e tale restante nel tempo;

— spore più piccole non superanti i 10 (11) um di lunghezza.

Certo è che se esaminiamo i carpofori con occhio meno attento a carpire ogni differenza, anche minima, si può benissimo concludere per una identità di *I. acuta* con *I. acutella*. Noi comunque ci siamo sentiti in dovere di citare quanto è stato detto, pure se non ci nascondiamo che, allargando un pochino i criteri di valutazione - adottati ad esempio da Kuyper per *I. fastigiata* (Schaeff. ex Fr.) Quéf. (da lui fatta uguale a *I. rimosa* Bull.) - le due inocibi tubercolate qui trattate in comparazione rientrebbero tranquillamente in una sola, unica specie.

Anche i caratteri distintivi fra i due funghi dianzi indicati non sempre entrano in uguale misura e quantità nelle descrizioni dei vari Autori. Così Kubicka (3) dice che *I. acutella* la si può incontrare pure e forse più frequentemente in zone asciutte, non paludose.

Le dimensioni sporali sono poi date come superiori (sino a 12 um di lunghezza); non è però di certo 1 um di più o di meno a determinare l'appartenenza di due funghi, per il resto del tutto simili, a due specie differenti!

In conclusione, siamo alquanto perplessi su di una netta distinzione fra le due inocibi in discussione. Soltanto un ritrovamento più cospicuo di carpofori ci potrà permettere di dire una parola definitiva sulla questione. Di più, proprio recentissimamente, Romagnesi ritorna sulla materia (6), mettendo chiaramente in sinonimia *I. acutella* Bón con *I. acuta* Boudier.

Pure in questo gruppo dobbiamo registrare un'altra nuova comparsa specifica. Si tratta di *I. pseudoumbrina* Stangl sp. n..

Tale Autore introduce l'appellativo come quello di specie nuova in quanto ha rinvenuto un fungo che si distacca da *I. umbrina* Bres. per:

— colore pileico, sul bruno-chiaro e

giallo-paglia verso l'orlo oppure, qui, ocrachiaro;

— colore del gambo bianco (nella zona superiore) e bruno-chiaro (verso la base).

I caratteri microscopici - a detta dello stesso Stangl (8) - non presentano elementi distintivi.

Non sappiamo bene, in tali condizioni, come operare una netta, precisa distinzione a livello di specie fra questo nuovo taxon e quello tradizionale, sinora noto. Diamo pertanto la notizia di questo intervento in letteratura, riservandoci di ritornare in argomento se avremo l'avventura, in prosieguo di tempo, di raccogliere campioni che possano correttamente essere visti come appartenenti alla nuova specie e se sapremo distinguerli da quelli da includere in *I. umbrina* Bres..

GRUPPO *Fibrosa*

Abbiamo potuto finalmente vedere, appena colta, l'autentica *I. fibrosa* (Sow. : Fr.) Gill.. Si tratta di specie imponente (per il genere che stiamo analizzando), senz'altro la maggiore per taglia fra tutte le inocibi - almeno per quelle da noi conosciute - che, quando non è ancora del tutto matura, può dare la sensazione di tutt'altro fungo, tanto da essere stata inclusa tempo fa, in una mostra micologica che ancora di recente si picca di essere "la più importante d'Italia", fra i *Tricholoma*, con l'errato cartellino riconoscitivo di *Tr. luridum* Fr. ss. Bataille!

Anche di tale taxon diamo anzitutto una descrizione redatta su materiale esaminato ben fresco, appena raccolto.

Inocybe fibrosa (Sow. : Fr.) Gill. (tav. 35)

Sow., Engl. Fungi, t. 414; Gillet, Hymen.: 517; Fr., Bres., Fung. Trid. I, t. 56; eiusd. Icon. t. 765; Stangl, Zf P-42, t 2.

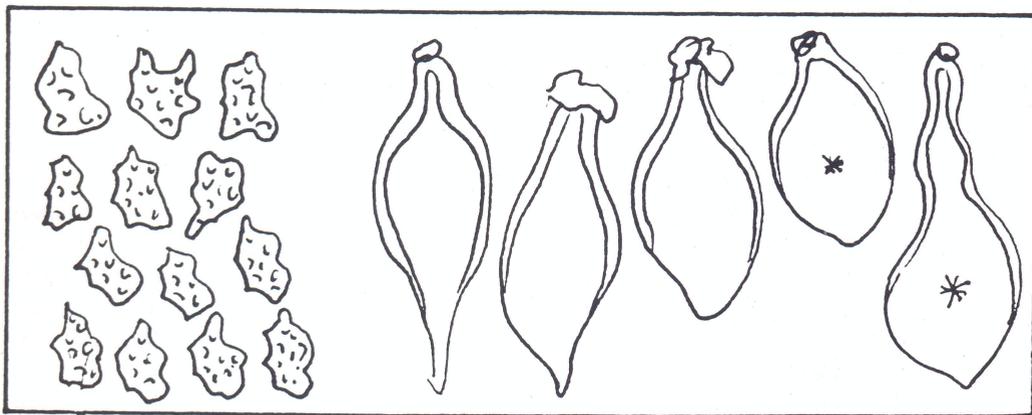


Tav. 35 - *Inocybe fibrosa* (Sow.: Fr) Gill.

- C.** : — 4-6 (8-12) cm di larghezza;
- dapprima quasi emisferico, poi allargato-convesso, con centro rialzato ma in modo per lo più ottuso, sì che l'umbone centrale appare come indistinto; il bordo è all'inizio ben rivolto all'ingiù, ma poi tende a rialzarsi, estendendosi, lobandosi qua e là ed apparento fessurato-sfrangiato proprio in periferia;
 - cuticola particolarmente liscia in un primo tempo, poi apparente (meglio se alla lente!) composta da fibrille radiali, mai molto dissociate e sempre appresse, non rotte in squame;
 - dal colore bianchiccio iniziale passa a toni color isabella, od ocra-nocciola, frammisti a grigiognolo e sempre alquanto chiari, soltanto leggermente più carichi al disco;
 - nel complesso, per taglia ed aspetto cuticolare, non pare affatto un'inocibe, almeno a prima vista, senza esame approfondito;
- L.** : — discretamente fitte e sottili, non larghe date le dimensioni dei soggetti, un po' falcate, formanti cerchie attorno al gambo, dal quale risultano essere un po' discoste;
- dal bianchiccio iniziale passano, ma assai lentamente, a tinta isabella, poi ocra, mai troppo carico, con riflesso di sovente grigiognolo; a taglio finemente dentellato, appena più pallido.
- G.** : — 6-10 (16) × 0,8-1,8(2,5) cm;
- anche se non esile, appare slanciato e lungo, un po' flessuoso, di spessore quasi uniforme nella lunghezza sino alla base dove si allarga appena, assumendo a volte una modesta dilatazione in un bulbo mai ben netto e delimitato; pieno;
 - all'apice con bianca pruina, altrove liscio o con qualche rada fibrilla bruniccia su fondo bianco-paglierino, pure su toni un po' più carichi in basso, sin all'ocra proprio alla base.
- P.** : — sottile nel cappello sopra le lamelle, più spessa al centro, di media consistenza, più tenace e fibrosa nel gambo; odore banale, spermatico, e gusto solito, dolce-scipito;
- nel cappello pressoché bianca, appena più colorita nel gambo, particolarmente sotto la corteccia (ivi a tinta legno).
- M.** : — *spore*: tubercolate, assai variabili in forma e dimensioni, a volte con bosse poco evidenti, in altri casi ben pronunciate, anche se sempre ottuse, 9-12 × 6,5-9 um;
- *cistidi*: a forma consueta, a volte panciuti nella parte bassa, a muricazione per lo più formata da pochi cristalli, anche singolarmente grossi, a pareti \pm spesse, incolori o quasi pure in ammoniaca, presenti anche (ma alquanto scarsi) nella pruina del gambo, ivi però più panciuti e con minore muricazione; 50-65 (70) × 15-25 um.
- H.** : — sotto conifere (pure con latifoglie?), a pochi esemplari alla volta, in zona montana o comunque pre-montana; specie rara se pure a vasta diffusione.
- V.** : — specie tossica, da escludere senz'altro dal consumo alimentare; fare bene attenzione in quanto si presta ad essere confusa, per la sua taglia, con altre specie di diverso

genere, particolarmente se i carpofori non sono ancora ben maturi

e quindi presentano lamelle quasi bianche.



Inocybe fibrosa. Spore x1000; Cistidi x500 (con asterisco = caulocistidi)

Note

Le dimensioni consuete dei soggetti dovrebbero, a prima vista, portare ad una corretta determinazione della specie. Ove l'esame macroscopico risulti a tale scopo insufficiente, varrà sempre quello microscopico che dovrebbe risultare decisivo per un corretto inquadramento specifico.

Forse a rendere questo più difficoltoso concorre la rarità dei reperti che, in molti casi, impedisce il riconoscimento del fungo.

Questo poi, a carpoforo ancora giovane o, almeno, non ben maturo, presenta lamelle assai chiare, quasi bianche, che, unitamente alla forma del loro attacco al gambo (emarginate), possono indirizzare, erroneamente, verso altri generi (ad esempio, *Tricholoma*).

Ma, se si ha l'occasione di vederne dal vero alcuni campioni, non dovrebbero poi esserci più ostacoli per una giusta individuazione specifica.

Per le dimensioni dei soggetti, una confusione a vista è possibile con un'altra ino-
cibe, *I. substraminea* n. sp. che è però

tipica dell'ambiente calcareo di latifoglia, ancor più rara di quella ora in argomento e, soprattutto (al microscopio!) a spore lisce, prive di qualsiasi tubercolo.

Diagnosi latine

Inocybe oblectabilis f. *macrospora* Kühner et Boursier

P. : — 3-5 cm latus;

- primum campanulato-convexus, dein magis magisque expansus usque aliquando etiam incavatus; margine initio clini, aetate elato;
- cuticola in centro contexta, alibi saepe discissa in squamulas triquetras;
- in superficie brunneo-fulvo tinctus; in fundo pallidior, ochraceo-melleus, etiam quasi rubeolus;
- initio velo vestitus, diuturno manente.

L. : — haud confertae, modice crassae,

annexae vel adnatae, sinuatae;

— *ante albidulae deinde isabellinae et postea olivaceae, in acie diu pallidiores, denticulatae.*

- S. : — *3-5 cm longus, 1-2 cm crassus;*
— *firmus, cylindraceus, ad basim in bulbum evidentem ne marginatum quidem dilatatus; plenus;*
— *colore ochraceo-cinnamomeo tinctus, rosaceo suffusus et ad apicem albo pruinosis, in reliqua parte raris fibrillis obscurioribus signatus.*
- C. : — *firma, odore consueto, viroso, sapore signatus haud peculiari;*
— *in pileo alba, in stipite rosaceo-carnea, inferus autem albidula.*
- M. : — *sporae: tuberculatae, magnae, tuberculis obtusis ornatae, 9-12 (14) × (6) - 7 - 8 (9) u;*
— *cystidia: tunicam crassam induta, muricatione ornata consuecte e paucis magnis crystallis constituta, in NH₄ OH plus minusve lutescentia; 55-75 × 18-24 u; caulocystidia adsunt exigue muricata, tunica tenui amplexa (cum pilis claviformibus permixta).*
- H. : — *in herbidis, sub frondosis et coniferis specimina rare crescunt, in parvo acervo congregata, ab initio aestatis usque ad autumnum;*
- U. : — *dum nobis dubium sit utrum venenum adsit necne, hanc formam reiiciendam provide tenemus.*

Inocybe longicystis Atkinson

Cum simillima I. lanuginosa (Bull. ex Fr.) Kummer sensu Bres. haec species esset, potius quem eam minute describere,

solum quantopere ab illa haec peculiariter differat plane explicare malamus. I. longicystis enim huius distingui potest propter cystidia praesentia, consueta forma et amplitudo, sicut in norma.

Inocybe acuta Boudier

- P. : — *1-3 (4) cm latus;*
— *e campanulato-acuto, progrediendo expansus semperque eminentem et acutum umbonem in medio retinens; margine in evolutis semper reclini, in circuitu aetate fisso filatim dissuto;*
— *cuticula obductus ex prolaxis fibrillis radialibus constituta, primum contextis deinde praecipue ad marginem discissis, siccis praesertim diebus colore suffuso quasi metallici nitoribus coruscanti, etiam, favente coelo, uvida;*
— *principio tenuissima cortina albidula stipiti coniunctus, mox attamen vanescenti.*
- L. : — *mediocriter stipatae et tenues, in medio ventrosulae, annexae vel ad stipitem adnatae cui brevi denticulo adhaerent;*
— *in maturis cinnamomeo-brunneae; in acie quasi concolores et continuae.*
- S. : — *3-5 cm longus; 0,35-0,6 cm crassus;*
— *gracilis, rectus vel modice flexuosus, cylindraceus quandoque inferne modice incrassatus, plenus;*
— *ochro-alutaceo-brunneo sature coloratus, dilutissime roseo tinctus, ad apicem albo pruinatus atque per longitudinem striatus.*
- C. : — *mediocriter crassa, sed subtilis iux-*

ta lamellas, normaliter firma, odore acidulo et sapore ignoto;
— *in pileo albida, sed iuxta cuticulam brunneo tincta, in stipite rosacea sed in bulbo verum basali albidula.*

M. : — *spora: tuberculatae, polygoniae, tuberculis obtusi ornatae, 8-11 × 6-7 u;*

— *cystidia: forma solita conformata, tunicam mediocriter crassam induta, muricatione singulo, magno crystallo instructa; caulocystidia in stipite sistunt, similia pleraque verum inaequalis atque et exigue muricata; 55-70 × 14-18 u.*

H. : — *sub coniferis, super solum calcareum pauca specimina singula legimus, in parvo grege disposita, aestate, autumnno; species haud frequens vel cum aliis similibus forsitan confusa.*

U. : — *species suspecta, ne ad hominibus vescendum quidem apta.*

Inocybe fibrosa (Sow. : Fr.) Gill.

P. : — *4-6 (8-12) cm latus;*

— *antea ex quasi haemisphaerico expansus, progrediendo elatoconvexus, manifeste semper obtuse umbonatus; margine primum reclinato, in evolutis lobato et in circumductu undulato et paulatim dissuto atque fimbriato;*

— *cuticula obtectus, primo quasi laevi et contexta, deinde in fibrillas radiales discissa, minime tamen dissectas;*

— *initio albidulo coloratus, postea in isabellinum desinens aut ochraceo-avellaneum pallide vertens, in disco griseola-obscuriore suffusus.*

L. : — *mediocriter confertae et tenues, modice ventrosulae, falcataeque, emarginatae ex stipite cui sulcum orbicularem circumcidunt;*

— *antea albidulae, postea tarde isabellinae, ad ultimum ochraceo-griseolae; acie leviter denticulata, tenuiter pallidiore.*

S. : — *6-10 (16) cm longus; 0,8-1,8 (2,5) cm crassus;*

— *solidus, peculiariter procerus elongatus, flexuosus, aequalis sed basi modice incrassatus autem haud vere dilatatus; plenus;*

— *ad apicem albida pruina conspersus, inferne, per longitudinem, raris fibrillis brunneolis super corticem signatus, luteo-cereo pallide tinctus, ad basim ochraceus.*

C. : — *ad pileo discum crassa, iuxta lamellas tenuior, mediocriter firma sed in stipite firmior, odore consueto, spermatico, sapore dulcidulo, ingrato, haud peculiari;*

— *in pileo albida, minime hyalina iuxta stipitem sed in cortice stipitis colore ligneo-ochraceo tincta.*

M. : — *spora: tuberculatae, forma et magnitudine maxime varia, tuberculis obtusis nec vero eminentibus ornatae, 9-12 × 6,5-9 u;*

— *cystidia: forma consueta, ventrosa, ± crasse tunicata, in aqua non colorata fere, conspicue muricata, plerumque e paucis magnis crystallis constituta; etiam in stipitis pruina caulocystidia ventrosiora adsunt, sed muricatione tenuiore praedita; 50-65 (70) × 15-25 u.*

H. : — *sub coniferis (et sub frondosis etiam?) specimina inveniuntur in parvo agmine disposita, in regio-*

ne praemontana et montana; species haud frequens sed multis in regionibus diffusa.

U. : — *nulla, quia haec species probabi-*

liter venenata est; quam ob rem fungos albos et magnos ad edendum vere collectos attente observare oportet.

Riassunto

GRUPPO *Grammata*

Viene indicata la non ancora completa conoscenza del complesso *I. oblectabilis* Britz. e vengono date notizie da Stangl & Schwöbel su due taxa recentemente messi in vita, il primo *I. glabrodisca* Orton, che dovrebbe sostituire del tutto *I. decemgibbosa* Kühn. et Bours. e il secondo *I. piceae* sp. n. che dovrebbe, a sua volta, soppiantare *I. oblectabilis* f. *macrospora* Kühn. et Bours..

Mentre sul primo dei due nulla possiamo dire, mai avendo rinvenuti in natura esemplari di questo fungo, sul secondo siamo del tutto contrari ad uno spostamento al ruolo di specie a sé stante, che farebbe decadere l'appellativo "macrospora", in quanto già occupato da altra specie. Infatti non vediamo differenze tali da cambiare al fungo il livello di forma, il che permette di mantenergli il rango ed il nome a suo tempo attribuitogli.

Viene poi data una descrizione dettagliata di tale forma che negli ultimi tempi abbiamo potuto rinvenire.

GRUPPO *Lanuginosa*

Vengono dati elementi sulla specie *I. longicystis* Atk. che si distacca dalle poche altre inseribili nel gruppo, quasi esclusivamente per distinzione nei particolari visibili soltanto al microscopio.

GRUPPO *Umbrina*

Sono dati ragguagli su *I. acuta* Boud. da noi di recente raccolta e si accenna alla distinzione - in vero poco chiara e da buona parte della dottrina non presa in considerazione - da tale specie di *I. acutella* Bon.

Lo stesso viene fatto per *I. pseudoumbrina* Stangl, che l'Autore vorrebbe tenere distinta da *I. umbrina* Bres..

GRUPPO *Fibrosa*

Una descrizione dettagliata viene fornita su questo fungo, alquanto raro e, proprio per questo, poco rinvenuto e studiato dai raccoglitori.

Summary

GROUP *Grammata*

It is indicated the knowledge not quite complete of complex *I. oblectabilis* Britz. and informations are given by Stangl & Schwöbel about two taxa recently created. The first one *I. glabrodisca* Orton, which should completely substitute *I. decemgibbosa* Kühn. et Bours., and the second one *I. piceae* sp. n., that should oust, in its turn, *I. oblectabilis* f. *macrospora* Kühn. et Bours..

We have nothing to say about the first of the two, not having over found a real specimen of such fungus, but about the second one we formally object to change it into a species, which would cancel the appellative "macrospora", being already taken by another species. In fact we do not see such differences as to change the rang "forma" to the fungus, that allows us to maintain its rang and the name given to it some time before.

A detailed description is then given of such forma, which we could lately find.

GROUP *Lanuginosa*

Some items are given about the species *I. longicystis* Atk. which break away from the few others ones included in the group, nearly exclusively by distinction in the details visible only under a microscope.

GROUP *Umbrina*

News are given of *I. acuta* Boud., that we have recently collected, and a distinction is mentioned from such species as *I. acutella* Bon, really not quite clear and not hold in the due consideration by most of the mycologists.

The same thing can be said for *I. pseudoumbrina* Stangl, which this Author would like separate from *I. umbrina* Bres..

GROUP *Fibrosa*

A detailed description is given of this fungus, quite rare and therefore very little studied.

Lavori citati

1. Bon M., 1976, *Novitates-in Documents Mycologiques*, fasc. 24 : 45-46.
2. Boudier E., 1917, *Dernières étincelles mycologiques-in Bull. Soc. Myc. France*, T. XXXIII : 8 e tav. I fig. 11.
3. Kubicka J., 1980, *Beitrag zur Kenntnis der tschechoslowakischen hygrophilen Risspilze: Inocybe rhacodes Favre, I. salicicola* (Fr.) Sacc. et Bours., *Mycol. Ann.* 10 : 1-10.

- cis *Kühn. und I. acutella Bon*-in Ceska Mykologie, T. 34 : 167-168.
4. Kühner R., 1933, *Notes sur le genre Inocybe*-in Bull. Soc. Myc. France, T. XLIX : 109-121.
 5. Kühner R. - Romagnesi H., 1953, *Flore Analytique des Champignons supérieurs* : 232 - Paris.
 6. Romagnesi H., 1989, *Quelques synonymies méconnues*-in Bull. Soc. Mycol. France, T. CV : 255.
 7. Shtshukin G., 1985, *Folia Cryptogamica Estonica*-fasc. 23 : 2 e fig. I n° 2.
 8. Stangl J., 1975, *Die eckigsporigen Risspilze I*- in Zeit. f. Pilz. 41 : 66-67.
 9. Stangl J., 1976, *Die eckigsporigen Risspilze 2*- in Zeit. f. Pilz. 42 : 15-32.
 10. Stangl J. - Schwöbel H., 1985, *Höckerig-Sporige Risspilze aus dem Formenkreis der Inocybe oblectabilis (Britz. 1890) Sacc. 1895*-in Int. J. Mycol. Lichenol. (2) : 53-74.
 11. Trigaux A., 1980, *Variabilité d'Inocybe ovaticystis, Kühn.-Bours.*-in Documents Mycologiques, fasc. 41 : 7.

QUERCE D'ITALIA

Le querce, alberi solari, secondo le norme di magia rappresentano la forza e la longevità. Tagliare una quercia porta sempre male perché la sua permanenza su un terreno, di cui è regina incontrastata, è legata alla vita e alla fortuna dell'uomo che possiede il terreno.

Abitano la nostra Italia da prima che l'uomo vi comparisse e i boschi che dal mare si arrampicavano fino a sotto i monti dovevano per lo più essere abitati da querce le cui specie erano differenziate solo dai cambiamenti della natura litica del terreno e dell'ambiente.

Sappiamo che boschi a *Q. ilex* e *Q. suber* definiscono degli orizzonti botanici, che *Q. pubescens* è la quercia a foglie caduche più abbondante come distribuzione e che segue in altimetria le due precedenti, le quali, salvo rari casi attorno ai laghi della Lombardia e sul versante orientale delle prealpi, si possono considerare proprie della flora mediterranea.

Eppure, quando si scende nei particolari, classificare le specie delle querce non sempre è facile, perché il genere *Quercus* ha l'abitudine di dar luogo a popolazioni ibridogene, con caratteri intermedi fra le singole specie allo stato puro.

Come si è già detto, solo differenziazioni ecologiche possono condurci ad una classificazione, perché, essendo l'impollinazione operata dal vento (anemofila), le specie che danno luogo a ibridi sono molto lontane tra loro; praticamente non esistono barriere genetiche e, dal punto di vista citotassonomico, gli ibridi sono diploidi ($2n = 24$) e possono dar luogo a nuove generazioni accentuando l'ibri-

dazione.

Da questo deriva una gran confusione quando si procede alla classificazione.

È importante avere a disposizione sempre i due elementi fondamentali: foglie e frutti. Inoltre le foglie vanno prese sui turioni dei rami adulti, dei rami giovani e dei rami in condizione di insolazione diversa. Per fare un esempio della difficoltà di classificazione, ognuno di noi si ritiene in grado di riconoscere il Leccio, abbondante e determinante per la vegetazione mediterranea, eppure il Pignatti, descrivendo nella sua "*Flora d'Italia*" tale specie di quercia, parla di foglie completamente diverse sulla stessa pianta: il margine può essere intero, con denti poco evidenti o con denti spinosi; l'apice può essere acuto od ottuso; la lamina da lanceolata ed ellittica a subrotonda; la pubescenza nella pagina inferiore può esserci oppure no.

In conclusione, se mancassero i frutti, potremmo confondere un leccio con l'altro (*Laurus nobilis*) o con l'agrifoglio (*Ilex aquifolium*).

Dal punto di vista micologico le querce sono in simbiosi micorrizica obbligatoria: non possono sopravvivere senza le micorrize. Tale simbiosi è di tipo ectotrofico (le radici dell'ospite sono rivestite da uno spesso manto di micelio che invia le sue ife intercellularmente tra le cellule esterne della corteccia della radice). I funghi con i quali si ha la simbiosi appartengono nella maggior parte ai basidiomiceti (*Amanita*, *Boletus*, *Cantharellus*, *Cortinarius*, *Lactarius*, *Russula*, *Tricholoma*). Ma anche tra gli ascomiceti vi sono funghi simbiotici.

I tartufi, per esempio, vivono in relazio-

ne soprattutto con la roverella, leccio, rovere, farnia e cerro.

Dal punto di vista botanico le querce appartengono alla famiglia delle *Fagaceae*, piante monoiche bisessuali. I fiori si sviluppano contemporaneamente alle foglie: gli staminiferi in lunghi amenti giallo-verdi, i pistilliferi in numero di 3-4 in fondo a un germoglio il cui peduncolo si allunga. Il fiore femminile è avvolto da piccole sca-

glie che daranno luogo alla cupola del frutto.

Il frutto (noce) viene detto ghianda ed è circondato dalla cupola che si accresce dopo la fecondazione.

Proviamo ora a classificare le querce d'Italia, non considerando gli ibridi.

Dal punto di vista della persistenza fogliare possiamo distinguere:

1) Foglie coriacee sempreverdi spesso dentate

- a) Foglie glabre
- Q. coccifera* : foglia 4-5 cm, cupola con squame patenti, picciolo 1-4 mm
- Q. crenata* : f. 4-9 cm, c. con squame riflesse, p. 5-10 mm
- b) Foglie con pagina inferiore pubescente
- Q. ilex* : corteccia non ingrossata, c. con squame appressate, f. con nervatura centrale dritta.
- Q. suber* : corteccia grossa, c. con squame superiori allungate, f. con nervatura centrale sinuosa.

2) Foglie semisempreverdi

- a) Foglie lisce
- Q. trojana* : f. 3-7 cm, p. 2-5 mm
- Q. rubra* : f. 8-12 cm, p. 2-4 mm
- Q. macrolepis* (o *Vallonea*) : f. lamina increspata, 4-6 × 8-12 cm, margine 5-7 denti, c. con squame lanceolate-larghe

3) Foglie caduche

- Q. cerris* : pellame rossastro, c. con squame patenti, f. ruvide sui 2 lati, 4-9 lobi incisi fino a metà con mucrone 1 mm, p. 8-15 mm
- Q. frainetto* : rami giovani pubescenti, f. 5-9 × 8-12 cm, lobi 8-10 profondi 2/3-4/5 della lamina con mucrone 1/3 di mm
I lobi formano con la nervatura centrale un angolo di 70°-80°.

Nell'ambito delle querce a foglie caduche assume importanza notevole il gruppo della *Q. robur* che annovera specie molto conosciute e ampiamente distribuite.

In tale gruppo, pur presentandosi il pro-

blema dell'ibridismo, permane una certa individualità delle singole specie dal punto di vista ecologico. La spiegazione è connessa con la loro storia.

Durante le glaciazioni del quaternario le

specie del gruppo *robur* erano distribuite attorno al bacino del Mediterraneo. Dopo l'ultima glaciazione (la Wurmiana) *Q. petraea* o Rovere, *Q. pubescens* o Roverella e *Q. robur* o Farnia si sono distribuite nel settentrione occupando suoli di natura chimico-fisica diversa: *Q. petraea* su suoli acidi, *Q. pubescens* su suoli calcarei, *Q. robur* su suoli alluvionali.

I caratteri delle specie erano diversifica-

ti a causa di questa differenza di suolo e le piante non avevano bisogno d'ibridarsi.

Quando l'uomo ha cominciato a sostituire i boschi di querce con le coltivazioni (ricordiamo che le querce arricchiscono ogni terreno sul quale si trovano) tali piante, ridotte ad individui isolati, hanno cominciato ad ibridarsi allargando i loro orizzonti ecologici.

Vediamo le differenze nel gruppo della *robur*:

- | | |
|--|---------------------|
| — foglie subsessili, auricolate alla base, con lobi 4-6 arrotondati | <i>Q. robur</i> |
| — ghiande a due o tre su peduncoli 2-5 cm; | (o Farnia |
| — cupola con squame rombiche; | o Pedunculata) |
| — foglie con base acuta-pedunculata; | <i>Q. petraea</i> |
| — lobi 5-7 arrotondati poco profondi; | (o Rovere) |
| — cupola con squame lanceolate embricate; | |
| — rami giovani pubescenti; | <i>Q. pubescens</i> |
| — foglie con pagina inferiore di solito pubescente, che restano sulla pianta fino alla primavera seguente; | (o Roverella) |
| — lobi 5-6 profondamente incisi; | |
| — cupola con squame lanceolate. | |

Altre 2 specie *Q. virgiliana* e *Q. dalechampii* completano il gruppo. Per ciò che riguarda la distribuzione geografica:

- | | |
|-----------------------------------|--|
| <i>Q. coccifera</i> : | isole occidentali, da 0 a 300 m; |
| <i>Q. ilex</i> : | macchia mediterranea, da 0 a 600 m sull'Etna fino a 1800 m; |
| <i>Q. suber</i> : | macchia sempreverde, terreni silicei, da 0 a 700 m; |
| <i>Q. trojana</i> : | boschi aridi Medit. orientale, da 0 a 600 m; |
| <i>Q. macrolepis</i> : | marginii dei campi, boschi aridi, da 0 a 200 m; |
| <i>Q. cerris</i> : | boschi di tutta Italia, terreno subacido ove ristagna acqua in profondità, da 100 a 800 m; |
| <i>Q. robur</i> :
(o Farnia) | boschi su suoli ricchi più o meno neutri con falda freatica elevata, da 0 a 800 m; |
| <i>Q. petraea</i> :
(o Rovere) | boschi con suoli acidi, da 0 a 1000 m |

Q. pubescens: boschi aridi su suoli calcarei, da 0 a 1200 m;
(o Roverella)

Q. frainetto: boschi mesofili dal Lazio al Gargano e alla Calabria, da 0 a 800 m.

Quanto ai rapporti con l'uomo i frutti, oltre ad arricchire il terreno di sali minerali fertilizzandolo, sono un ottimo alimento per i suini; *Q. virgiliana* produce ghiande dolciastre, eduli, volendo, anche per l'uomo.

Il legno con alto peso specifico è ottimo e duraturo, la corteccia ha il 20% di tannino e anche le galle che si formano per la puntura di un insetto (*Dryophanta quercus*) venivano usate per ricavare tannino, impiegato per la concia delle pelli.

Dal punto di vista fitoterapico infusi o decotti di foglie fresche o secche, per uso

interno ed esterno, oppure la polvere della corteccia, per uso esterno ed interno, sono ottimi antiemorragici e antisettici per gastriti, emorroidi e dermatosi.

Gargarismi con infusi risolvono angine e faringiti.

Lavande vaginali con infusi adatti per la leucorrea.

La gemmoterapia, branca della fitoterapia, che attualmente trova molto credito in Francia, considera l'uso dei gemmoderivati di quercia pedunculata ottimi per l'ipotesione venosa e per la stipsi.

SULLE LEPIOTEE - 3° contributo

Leucoagaricus marriagei (Reid) Bon

Key words: Basidiomycetes, Agaricales, *Leucoagaricus*, *L. marriagei*, *taxonomy*, *Italy*, *Lazio*, *sandy habitat*.

Sommario

Gli autori, nel presente terzo contributo, descrivono una raccolta di Leucoagaricus marriagei (Reid) Bon effettuata su terreno sabbioso, in prossimità del mare, in boschetto di Quercus ilex.

Dopo aver fornito la descrizione dei caratteri macroscopici, microscopici ed ambientali, gli autori esprimono il loro parere in merito a recenti descrizioni di ritrovamenti attribuiti alla stessa specie.

Abstract

*Description of Leucoagaricus marriagei (Reid) Bon. In this third contribution on Lepio-
teae, the Authors describe the micro and macroscopic features of L. marriagei (Reid) Bon
found under Quercus ilex on the sandy habitat.*

*In the conclusion they point out that some recent findings have been erroneously descri-
bed as being L. marriagei.*

Leucoagaricus marriagei (Reid) Bon
= *Lepiota marriagei* Reid

Descrizione macroscopica

Cappello: inizialmente piano-convesso poi piano o concavo, dotato di un umbo-
ne appena pronunciato. Le dimensioni so-
no ridotte e comprese tra 16 e 20 mm. La
colorazione pileica dominante è rosata con
tendenza verso il lilla. Al disco la superfi-
cie è continua, mentre nella parte centrale
e verso il margine si notano minuscole fi-
brille rialzate dotate di una colorazione più
marcata e con dominante lilla.

Queste colorazioni, con l'essiccamento,
tendono ad imbrunire al punto tale che il
materiale d'erbario possiede una colorazio-
ne brunastra.

Lamelle: libere, biancastre.

Gambo: di dimensioni 25-30 × 2-3,5 mm,
alla base leggermente rigonfio, biancastro
con sfumature concolori al cappello. È pre-
sente un anello membranaceo con orlo e
superficie inferiore colorato in crema-lilla
mentre la parte superiore è bianca.

La parte inferiore del gambo tende, per
sfregamento o per invecchiamento, a co-
lorarsi in crema-lilla.

Carne: bianca, senza odore particolare, sapore non controllato.

Descrizione microscopica

Spore: subamigdaliformi, nettamente metacromatiche in bleu di cresile, senza poro germinativo e dotate di apiculo non eccessivamente pronunciato. Dimensioni: 6,5-8,0 × 3,7-4,1 µm.

Basidi: tetrasporici, di dimensioni variabili e pari a 18-24 × 6-8 µm.

Cheilocistidi: numerosi, ialini, di forma principalmente di tipo lageniforme, ma presenti alcuni di tipo utriforme e cilindraceo.

In numerosi casi la parte cilindracea terminale è strozzata e contorta al punto da ricordare la forma propria dei cheilocistidi di *Leucoagaricus badhamii* (Berk. et Br.) Singer. L'apice è normalmente arrotondato.

Pleurocistidi: assenti.

Rivestimento pileico: costituito da una struttura tricodermica, non eccessivamente compatta, di catene di ife settate. L'elemento terminale, differenziato per forma e lunghezza dai precedenti, presenta una forma clavata, rigonfia nella parte mediana, e non è quasi mai cilindrico.

L'elemento preterminale, pur di dimensioni inferiori, solo raramente è corto (L ≥ 50-70 µm).

È presente un pigmento crema-bruno intracellulare in granuli che raramente tende a concentrarsi in ammassi, non voluminosi, e un debole pigmento di membrana liscio. L'elemento terminale possiede dimensioni pari a 90-160 × 15-18 (20) µm.

Habitat: il ritrovamento è stato effettuato su terreno sabbioso, in prossimità del mare, sotto *Quercus ilex*. Raccolta M.V. 105/89 effettuata in località Macchia dello Stagneto - Macchia Grande (Roma, IGM 149 II N.O.) in data 25/10/1989. Nel

la stessa data sono state ritrovate numerose ed interessanti lepiotee, oggetto dei prossimi contributi a questa stessa serie, che saranno pubblicati sulle riviste *Micologia Italiana*, *A.M.B.* e *Documents mycologiques*.

Discussione

Leucoagaricus marriagei (Reid) Bon non è specie facilmente caratterizzabile ed è stato, con molta probabilità, confuso o, se vogliamo, diversamente interpretato dai pochi micologi francesi e italiani che gli hanno dedicato la loro attenzione.

In queste non favorevoli condizioni, anche la nostra interpretazione, pur supportata da una estrema analogia nei caratteri microscopici con quelli espressi da D. A. Reid, autore della specie, e contenuti nel primo fascicolo di "*Coloured Icones of Rare and Interesting Fungi*" (FRIC), potrebbe non corrispondere al concetto del micologo inglese.

Poiché è nostra convinzione di essere nel giusto, vogliamo manifestare le nostre opinioni in merito e, nel contempo, provare a diradare alcuni dubbi che hanno accompagnato fino ad oggi una specie probabilmente rara ma sicuramente difficile.

A tale scopo ci serviremo di una scaletta di punti, utili alla comprensione del problema:

1° - La descrizione originale.

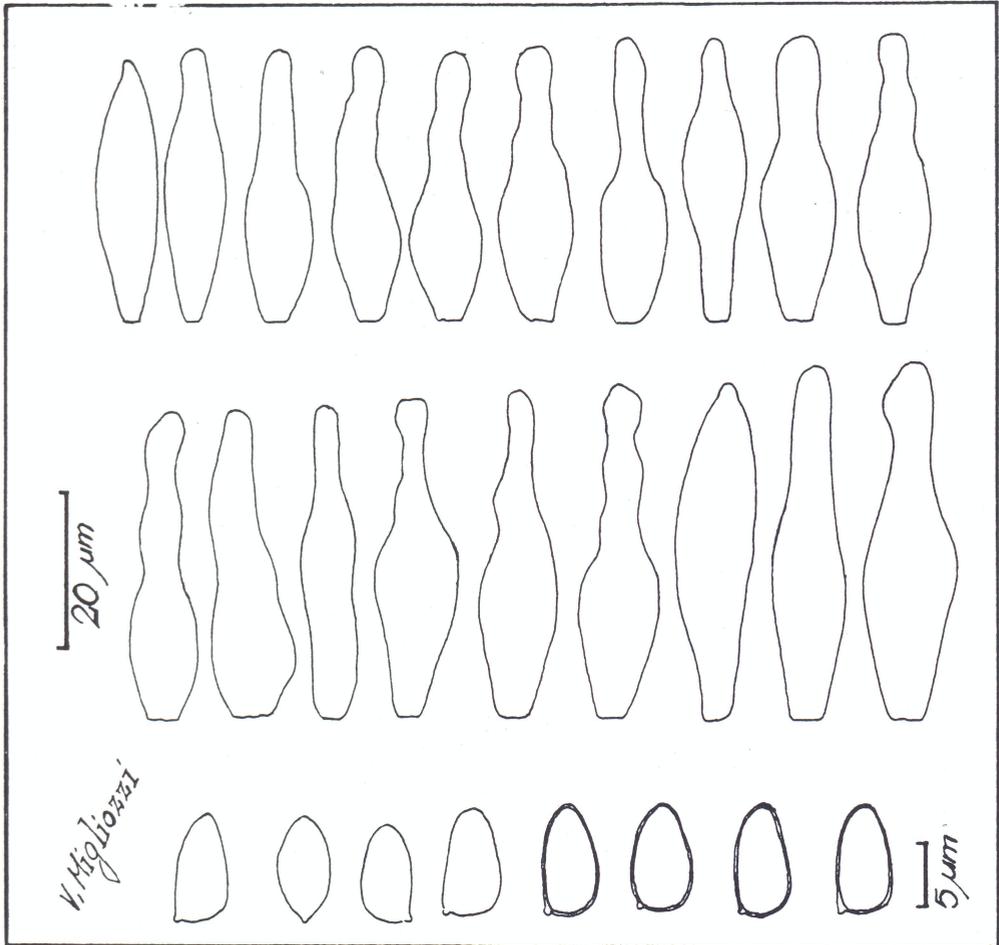
2° - Le interpretazioni antecedenti alla creazione di *Leucoagaricus ionidicolor* Belu' et Lanzoni.

3° - Le recenti interpretazioni.

4° - La nostra interpretazione.

1°: La descrizione originale

Nel 1966, quale primo supplemento alla



Leucoagaricus marriagei (Reid) Bon - Cheilocistidi e spore

rivista *Nova Hedwigia XI*, appare una raccolta di descrizioni di specie interessanti o rare effettuate da D.A. Reid.

Tra le specie descritte vi è anche *Lepiota marriagei* sp. nov. corredata da diagnosi originale, una completa descrizione e due disegni a colori che illustrano la stessa specie in due aspetti discretamente diversi fra loro. Tutte le tavole del fascicolo, come più tardi fatto notare da M. Candusso (*A.M.B.* 1990) sono, a nostro parere, non di pessima fattura ma rovinate da una dominante cromatica bruno-bistro dovuta evidente-

mente alla stampa tipografica che altera i colori conferendo ai disegni un colore bruno cupo che probabilmente non possiedono. È così possibile osservare, proprio accanto a *L. marriagei*, una *Lepiota rhodorrhiza* troppo intensamente colorata in marrone al punto da presentare rizoidi concolori che ben sappiamo essere in realtà di colore rossastro.

Inoltre D.A. Reid fa notare che "... the specimen was pale pink with pale brownish-purple..." e che per la raccogli-trice E.A. Marriage (a cui viene dedicata

la specie) "... the cap tends to become brownish-purple...".

La presenza di figure dissimili, le anomalie tipografiche di colorazione e le considerazioni sull'habitus macroscopico creeranno in futuro non poche complicazioni, facendo sì che, in buona fede, diversi micologi forniscano una loro personale interpretazione potendo disporre quanto meno di un qualche punto di coincidenza con quanto riferito dal micologo inglese.

Di contro, la descrizione dei caratteri microscopici è estremamente completa e riteniamo debba essere tenuta nella massima considerazione.

Riportiamo di seguito integralmente la diagnosi originale:

Lepiota marriagei Reid, sp. nov.

Pileus 1,2-2 cm. diam., plano-convexus, leviter umbonatus, ex observationibus collectoris cute (umbone brunneo integro excluso) mox in squamas delicatas lilacino-puniceas disrupto, inter squamas carne albida exposita, sed e speciminibus a me visis pileus pallido-puniceus (*Hermosa Pink*), squamis fibrillosis pallido brunneo-purpureis (*Indian Red*), umbone integro concolore, et deinde brunneo-purpureus (*Diamine Brown*), squamis intensius coloratis. Squamae vel adpressae vel laneo-floccosae. Lamellae usque 2,5 mm. altae, liberae, albidae. Stipes 1,5-5 cm. altus, basin versus 2,5-3,5 mm. latus, annulatus, albidus vel pallido-lilacinus, parte inferiore intensius colorata et fibrillis brunneis saepe tectus. Annulus erectus, membranaceus, superficie inferiore brunnea et margine concolore. Caro alba. Squamae pilei ex hyphis catelunato-segmentatis, muris tenuibus et brunneis compositae; segmento ultimo elongato, fusiformi, 100-164 u longo et usque 164 u lato. Caro infra squamas e cellulis mire inflatis, vel elongatis (usque 188 x 56 u) vel subglobosis (usque 78 x 58 u), muris tenuibus com-

posita. *Cheilocystidia* 38-47 u longa et basin versus 8,2-11,5 u lata, vel lanceolata vel sub cylindrica vel saepe utriformia. *Basidia* 18-20,8 x 5,5-7,5 u, clavata, et quadrispora. *Sporae* 6,5-8 x 3,2-4 u hyalinae, amygdaliformes, saepe monoguttulatae et muris tenuibus instructae.

2°: Le interpretazioni antecedenti la creazione di *Leucoagaricus ionidicolor* Bellù et Lanzoni

L. marriagei viene naturalmente citato da M. Moser nella sua "Guida alla determinazione dei funghi".

Nella edizione tradotta in lingua italiana si può notare come il micologo austriaco abbia dato grande importanza alle dimensioni pileiche, che, così come descritto dall'autore, non superano i due centimetri.

Ben diversa la concezione di M. Bon che nella sua chiave (1981), sulla base di raccolte in suo possesso, descrive una specie di dimensioni maggiori e dotata di una colorazione a dominante porpora.

In questo modo quando riceve, da parte di J. Charbonnel alcuni esemplari raccolti nel giardino botanico di Barres, con numerose essenze arboree provenienti da tutto il globo, non può che confermare la presenza di *L. marriagei*. C'è da notare come tale raccolta, descritta da J. Charbonnel (1984) nel bollettino *Soc. Mycol. Rémoise*, raggiunga dimensioni fino a 6 cm e talvolta anche maggiori (10 cm).

Poiché abbiamo a disposizione, per la gradita collaborazione di J. Charbonnel, anche due bellissimi fotocolor di tale raccolta, crediamo di poter riconoscere nella stessa la specie *Leucoagaricus ionidicolor* Bellù et Lanzoni recentemente (1988) descritta in *A.M.B.*

A questo punto è già possibile evitare la confusione tra due specie certamente vicini



Leucoagaricus marriagei (Reid) Bon

(foto. V. Migliozi)

ne microscopicamente ma ben separabili tra loro:

— *Leucoagaricus ionidicolor*: cappello grande (\varnothing fino a 5-6 (10) cm) di colorazione lilla-viola, habitat costituito da parchi o giardini botanici con conifere, spore con dimensioni leggermente inferiori, pigmento intracellulare bleu-violaceo in ammassi filamentosi.

— *Leucoagaricus marriagei*: cappello piccolo (\varnothing fino a 2 cm), di colorazione rosa-lilla con tendenza al bruno, spore fino a 7,5 μ m di lunghezza, pigmento intracellulare crema-bruno in granuli.

Crediamo in tale modo di rendere risolvibile il problema discusso in Francia durante la sessione della *Société Mycologique de France* svoltasi presso l'*Arboretum National des Barres* nel 1988.

3°: Le recenti interpretazioni

In tempi recentissimi abbiamo avuto modo di prendere visione delle interpretazioni di M. Candusso (1990) e di C.L. Alessio (1990).

M. Candusso descrive la specie in *A.M.B.* in un articolo dedicato alle lepiote del litorale toscano.

C.L. Alessio lo descrive sulla rivista *Mycologia Italiana* in un articolo dedicato ad alcuni interessanti ritrovamenti di *Lepiota* effettuati in Sardegna.

Premettiamo che tali descrizioni sono, è bene dirlo subito, non solo diverse tra di loro ma anche diverse dall'attuale nostra concezione.

Analizzando le tavole che accompagnano l'articolo di M. Candusso e la relativa descrizione, abbiamo avuto l'impressione di riconoscere in essa una raccolta da noi

recentemente effettuata sotto *Quercus ilex*, a 150 m s.l.m., nei pressi di S. Severa (Roma) e da noi interpretata come *Leucoagaricus brunneocingulatus* (Orton) Bon. I caratteri macroscopici (colore pileico da bruno-castagna a bruno-cupo) e quelli microscopici (epicute costituita da elemento terminale cilindrico a diametro 8-12 um con elementi preterminali corti e con pigmento incrostante netto) sembrerebbero individuare *L. brunneocingulatus* (Orton) Bon.

A nostro parere le due specie sono estremamente vicine e separabili per un diverso habitus macroscopico; questa sensazione è condivisa da M. Bon, che ha così espresso tale opinione, in tempi naturalmente precedenti ai nostri (*B.S.N.F.*, 1976):

“*La lépiote de Reid (marriagei) étant anatomiquement bien définie nous nous sommes demandé si cette espèce avait une relation avec L. brunneocingulata Orton (TBMS: 43 : 282 - 1960) assez curieusement semblable macroscopiquement, avec des tons relativement plus brunâtres que violacés;...*”

A nostro parere le due specie possono essere separate anche se detta operazione non è delle più semplici. Sarà nostra cura, in un vicino futuro, fornire la descrizione della raccolta di *L. brunneocingulatus* da noi effettuata nei pressi di S. Severa.

Per quanto riguarda la descrizione di C.L. Alessio, il nostro giudizio non può essere approfondito. Diamo atto al dott. Alessio che effettivamente la tavola allegata mostra eclatanti analogie con uno dei disegni (Tavola 6-d) di D.A. Reid così come l'autore fa rilevare nel testo.

Di contro la descrizione dei caratteri microscopici, di fondamentale importanza nel genere *Lepiota* s.l., è estremamente ridotta; aggiungiamo, inoltre, che la morfologia sporale citata (dimensioni 5,5-6 × 5-6 um) risulta inusuale per il genere.

4° : La nostra interpretazione

In un contesto quale quello finora illustrato, tanto vago quanto controverso, la nostra interpretazione si è basata principalmente sui caratteri microscopici, non tralasciando, in sede critica, un confronto con eventuali specie vicine.

Avendo ormai appurato che l'interpretazione di M. Bon è costituita da più specie (*L. marriagei* + *L. ionidicolor*), ci siamo riferiti esclusivamente a D. A. Reid.

L'elemento più interessante è la morfologia del rivestimento pileico costituito da una struttura tricodermica di peli settati di cui l'ultimo risulta differenziato per forma e dimensioni. Nella maggior parte dei casi trattasi di elementi clavati e rigonfi nella parte centrale con debolissimo o inesistente pigmento di membrana e contenente inoltre un pigmento intracellulare crema-bruno in granuli dispersi. È così evidente l'analogia con la figura 11 di D. A. Reid che ne riportiamo l'illustrazione e alcune nostre microfotografie per confronto.

Le dimensioni diametrali di tali terminali raggiungono i 18 (20) um.

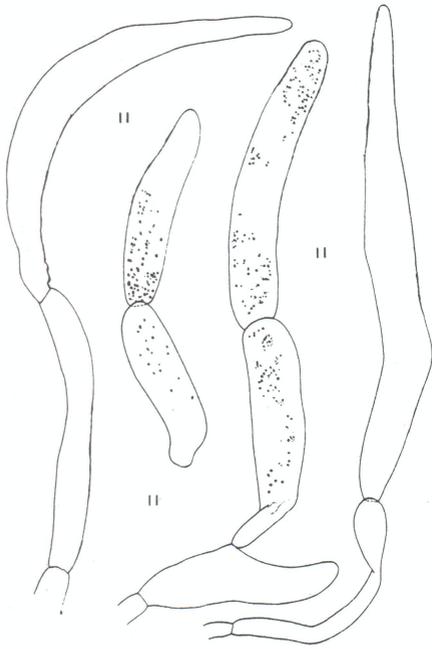
Si noti inoltre da queste foto come gli elementi preterminali non siano corti e incrostanti, come si potrebbe, al contrario, osservare in *L. brunneocingulatus* (Orton) Bon.

I rimanenti caratteri microscopici, esattamente sovrapponibili con quelli descritti dall'autore, a nostro modesto parere, non sono di alcuna utilità per una differenziazione con altre specie vicine.

Ciò premesso, vogliamo eliminare altri dubbi su identità con altre specie diverse da *L. brunneocingulatus*, di cui si è già parlato.

Leucoagaricus tener (Orton) Bon possiede colorazione pileica e morfologia del rivestimento pileico diversi (l'elemento terminale non è differenziato).

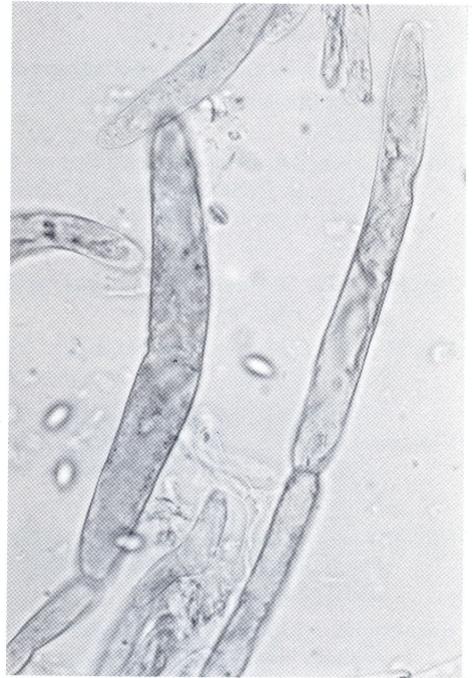
Leucoagaricus gaguei Bon et Boiffard,



Lepiota marriagei. Ife della cuticola.
Da *Coloured Icones and Interesting Fungi*, Part. 1,
di D.A. Reid (riduzione al 41%)

che possiede un habitus di dimensioni maggiori ma paragonabili nella forma, difficilmente ha tonalità del cappello tendenti al rosa; inoltre la morfologia cuticolare, di tipo più complesso (vedasi il nostro 5° contributo sulla rivista *Micologia Italiana* 1991) non è costituita da elementi lunghi bensì da ife corte e da pseudo dermatocistidi.

Non crediamo che esistano altre specie critiche vicine a meno che non si voglia ipotizzare la presenza di specie non descritte. Noi crediamo di riconoscere nella nostra raccolta l'interpretazione di D. A. Reid in quegli esemplari di cui lui dice "e specimi-



Leucoagaricus marriagei. Ife della cuticola della nostra raccolta

nibus a me visis pileus pallido-puniceus (Hermosa Pink), squamis fibrillosis pallido brunneo-purpureis (Indian Red), umbone integro concolore,..." dotati di microscopia analoga a quella da noi osservata.

Riteniamo anche, in conclusione, che *L. marriagei*, *L. brunneocingulatus* e *L. tener* costituiscano un complesso difficilmente separabile, con i soli caratteri macroscopici, negli esemplari non esattamente tipici.

Indirizzi degli autori:

V.M., Viale G. Marconi, 196, Roma;
L.P., Via P. Revoltella, 78, Roma.

Bibliografia

Alessio C.L., 1990, *Lepiote interessanti in terra sarda* - *Micologia Italiana* XIX (2): 23-32.

Anonimo, 1989, *Rapport sur la session de la SMF tenue à l'Arboretum National des Barres, Nogent sur Vernisson, du 11 au*

- 19 octobre 1988 - Bull. Soc. Myc. France, T. 105: (114) - (115).
- Bellù F. - Lanzoni G., 1988, *Leucoagaricus ionidicolor sp. nov.* - A.M.B. XXXI (3-4): 107-110.
- Bon M., 1976, *Lépiotes rares, critiques ou nouvelles aux Dreilandertagung d'Emmendingen, Septembre 1975* - Bull. Soc. Myc. France, T. 92 : 317-334.
- Bon M., 1976, *Novitates* - Documents mycologiques, Fasc. 24 : 41-46.
- Bon M., 1981, *Clé monographique des "lépiotes" d'Europe* - Documents mycologiques, Fasc. 43 : 1-77.
- Candusso M., 1990, *Alcune "Lepiote" del litorale toscano, II Contributo* - A.M.B. XXXIII (1) : 3-30.
- Candusso M. - Lanzoni G., 1990, *Lepiota s.l. Fungi Europaei IV* - Libreria editrice G. Biella, Saronno.
- Charbonnel J., 1984, *Lepiota marriagei Reid* - Bulletin Soc. Mycol. Rémoise, n. 7 : 12-14.
- Dennis R.W.G. - Orton P.D. - Hora F.B., 1974, *New check list of British Agarics and Boleti* - Bibliotheca Mycologica, Band 42, J. Cramer, Lehre.
- Migliozzi V. - Perrone L., 1988, *Sulle Lepiotee. 1° Contributo*. *Lepiota sublaevigata Bon et Boiffard*, *Leucoagaricus pulverulentus (Huijsman) Bon* - Bollettino Assoc. Micol. Ecol. Romana, n. 13 : 13-18.
- Migliozzi V. - Perrone L., 1989, *Sulle Lepiotee. 2° Contributo*. *Leucoagaricus pilatianus (Demoulin) Bon et Boiffard* - Bollettino Assoc. Micol. Ecol. Romana, n. 18 : 23-33.
- Migliozzi V. - Perrone L., 1991, *Sulle Lepiotee. 5° Contributo*. *Leucoagaricus griseodiscus (Bon) Bon et Migliozzi*, *Leucoagaricus gàuquei Bon et Boiffard* - Micologia Italiana, XXXIV (1), (in stampa).
- Moser M., 1980, *Guida alla determinazione dei funghi* - Arti Grafiche Saturnia, Trento.
- Orton P.D., 1960, *British Agarics and Boleti, III. Notes on genera and species in the list* - Transactions British Mycological Society 43 : 282-290.
- Reid D.A., 1966, *Coloured Icones of Rare and Interesting Fungi* - Part. 1, 1-32, Supplement Nova Hedwigia XI, J. Cramer, Lehre.

Boll. A.M.E.R. INDICE 1990 (Anno VII)

(PER AUTORI IN ORDINE ALFABETICO)

- Bertucci M.** *Una specie interessante Lentinellus ursinus (Fr.) Kühn.* — 19:8-16.
- Brunori A. - Coccia M. - Lonati G. - Migliozi V.** *Marasmius siccus (Schwein.) Fr.. Studio realizzato in collaborazione tra gli autori* — 19:27-30.
- Cherubini A.** *Ulteriore nota in merito a Polyporus corylinus Mauri* — 20-21:66-68.
- Coccia M. - Migliozi V. - Lavorato C.** *Studio sul genere Scleroderma Persoon* — 20-21:3-59.
- Lonati G.** *Funghi rari o poco conosciuti. Resupinatus unguicularis (Fr.) Sing.* — 19:24-26.
- Migliozi V. - Coccia M.** *Lepiota pseudofelina e descrizione di L. pseudofelina Lge. ss. auct. non Lange* — 19:17-23.
- Sarnari M.** *Una nuova specie di russula propria delle microsilve alpine* — 20-21:60-65.

42-500 Binocular Model



Fornito con:

- Testina binoculare ruotabile, inclinata, Tubo meccanico lunghezza 160 mm.
- Portaobiettivo girevole quadruplo con stop positivo click.
- Piatto quadrato piano fisso di 120 x 130 mm con un piatto meccanico graduato attaccato con controlli coassiali posizionati in basso.
- Regolazione messa a fuoco fine e grossa.
- Condensatore Abbe N.A. 1.25 in montaggio focalizzabile, con diaframma ad iride, Porta filtro e filtro blu.
- Dispositivo messa a fuoco stop Pre-stabilito per protezione da danni di slide di valore.
- Oculare campo largo 10x coppia.
- Obiettivi cromatici 4x, 10x, 40x e 100x (olio) tutti sono parfocali, parcentrati e colore codificato.
- Illuminatore ad intensità variabile incorporato con lampadina 20 WATT per massima luce. Regolazione luce continua.



mario bruno

S.R.L.

METEOROLOGIA: **LAMBRECHT** - INGEGNERIA: **FENNEL**
MICROSCOPI - STEREOSCOPI: **KYOWA**
ALTIMETRI DI PRECISIONE: **MUNRO - PAULIN - NAUDET**
BUSSOLE-CLISIMETRI: **MERIDIAN** - CONTAFILI - LENTI INGRANDIMENTO - BINOCOLI - CANNOCCHIALI - BAROMETRI - IGROMETRI - TERMOMETRI DA STANZA - TERMOMETRI DI PRECISIONE CHIMICI E PER QUALSIASI USO: **AMARELL**

00153 ROMA - Via della VII Coorte, 8 Tel. (06) 5813322 / 5894602
20146 MILANO - Via G. Frua, 18 - Tel. (02) 4392813 (prenderà il 48005813) / 434267

GROSSI SCONTI AI SOCI A.M.E.R.

I NOMI DEI FUNGHI

I MESTI COLORI DELL'OMBRA

a cura di R. DELL'ORBO

Dopo gli allegri colori dell'arcobaleno, visti nelle precedenti chiacchierate, andiamo a... scovare, questa volta, i nomi che si riferiscono a tinte meno vivaci, anzi spesso smorte o tette, a cominciare dal nero e passando attraverso il bruno e le varie tonalità del grigio.

Ma prima mi si permetta un accenno all'ultimo fra i sette colori dell'iride, forse meno noto degli altri, e che è stato attribuito ad un lattario alquanto raro (qui in Europa è stato trovato nella Francia meridionale). Si tratta di *Lactarius indigo*, tutto color "indaco" (cioè azzurro cupo) e molto simile morfologicamente a *L. sanguifluus*. Il termine "indigo" è la forma inglese (ma anche francese, tedesca, spagnola) dell'aggettivo latino "indicus,-a-um", usato nel binomio "indicum folium" per indicare la sostanza colorante originaria dell'India (e conosciuta già dagli antichi Egizi) estratta dalle foglie di una leguminosa.

Per ritornare... a bomba, cominciamo da alcuni vocaboli che indicano direttamente la tinta, senza la mediazione di termini di paragone di varia natura, e che hanno dato luogo alla formazione di nomi facilmente decifrabili.

Così "niger, nigra, nigrum" e "fuscus" (di uso latino classico, ma di etimologia ignota), che troviamo, ad esempio, in *nigricans, nigrèscens, nigripes, nigromarginatus* e *fuscèscens, fuscòruber, fuscoviolàceus*; così anche "brunneus" e "griseus" (ambidue di origine germanica) con speci-

fici come *brunnèolus, brunneofulvus, griseipes, griseorubèllus* e simili.

Tutti di facile interpretazione anche i numerosi nomi formati con l'aggettivo latino "ater, atra, atrum" (nero, scuro), al quale sembrano legati etimologicamente termini come l'irlandese "aith" (forno) e i latini "aedo" (ardere), "aestas" (estate), "atrium" (cioè un locale annerito dal fumo della cucina).

Citerai *Tephrodècybe atrata*, binomio che è un... condensato di colori smorti (lett. "testa grigio-cenere" e "annerita, vestita a lutto").

Dall'aggettivo greco "tefròs" (cinereo, di color cenere) sono stati formati anche alcuni nomi specifici come *tephròlèucus (Hygròphorus)*, con cappello grigio scuro squamato e lamelle bianche (gr. "leukòs") o il suo speculare *leucòtephra (Psathyrella)* con cappello bianco e lamelle color cenere. O, ancora, *Psathyrella tephrophyl-la*, con lamelle da biancastre a grigio-fumo; e *Hygròphorus mesòtephrus*, che ha cappello biancastro, ma grigiastro scuro al disco (gr. "mèsos", medio; v. più avanti *mesophaèum*).

Sempre attinenti in qualche modo al fuoco e al fumo sono molti altri nomi di diversa origine etimologica e non tutti di significato trasparente.

Polvere e cenere in particolare richiamano quelli formati dal latino "cinis, cineris" (*cinereus, cinerascens*), che è forse dal greco "kònis" (polvere, ma anche cenere), da cui *conidòphorus (Còprinus)*, un funghetto

dal minuscolo cappello cosparso di fitta farinosità bianco-rosata simile a polvere e disco con granulazioni grigiastre.

Stesso significato ha il greco “spodòs”, onde *spodolèucus* (*Pleurotus*), che indica le due tinte predominanti in questo fungo cespitoso dai piccoli cappelli laterali e dal gambo lungo e sinuoso, cioè il grigio-cenere e il bianco.

Da altra radice, ma sempre con significato generico di “polvere”, deriva il termine latino “fuligo”, che indica il deposito nerastro lasciato dal fumo. Esiste (nei Micomiceti) il genere *Fuligo* (*cinèrea*, di colore bianco-grigio; *sèptica*, prima gialla, poi brunastra a maturazione) e qualche nome specifico (*fuliginèus*, *fuliginòsus*), tra cui una indòcibe addirittura *fuliginèo-atra!*

Significa ancora “fumo denso e nero, fuliggine” il sostantivo greco “lignòs”, che troviamo in *Lactarius lignyòtus* (lett. “orecchio fuliginoso”), con cappello e gambo bruno-nerastri vellutati e lamelle bianche, ma nere nel tratto di decorrenza sul gambo. Un fungo singolare e bellissimo.

Imparentato, sembra, col lat. “vapor” è il greco “kapnòs”, che significa appunto “vapore, fumo” e che ha dato spunto per il nome specifico *capnoides* riferito a un ifoloma dalle lamelle sempre color grigio-fumo, mentre nei suoi simili *fascicularè* e *sublateritium* esse presentano tonalità giallo-olivastre.

Dal latino “fumus” infine, forse legato etimologicamente a “fuligo”, nascono i vari *fumòsus* e *fumigàtus*; e un *Lyophyllum fumatofoètens*, in cui al predominante color fumo si... accoppia un odore sgradevole.

Ha origini analoghe lo specifico *aèthiops*, dal greco “aithiops”, a sua volta formato dal verbo “aitho” (bruciare) e “ops” (volto, aspetto). È dunque un fungo “dall’aspetto bruciato, abbronzato” il piccolo *Rhodophyllum* (*Leptònia*) *aèthiops*,

come appunto gli abitanti dell’Etiopia.

Molto simile a *Tephrocýbe atràta*, ricordata poc’anzi, è *Myxomphàlia màura* (fam. *Tricholomataceae*), che deve il suo nome specifico al greco “(a)mauròs” (oscuro), per cui vedi l’italiano “moro” e anche la Mauretania e il Marocco, paesi abitati da gente di pelle scura. Il piccolo fungo in questione ha cuticola pileare bruno-nerastra e gambo concolore.

Molti sono i nomi (generici e specifici) costruiti con l’aggettivo greco “mèlas, mèlaina, mèlan” (nero, bruno, fòsco; v. it. “melanconia” o “malinconia”, cioè “umore nero”). Il genere *Melanogàster* (qualche specie: *ambiguus*, *mollis*, *variegàtus*, ecc.) fa parte dei gastromiceti e produce carpofori con cellette interne ripiene di sostanza gelatinosa poi deliquescente in un liquido nero come nei coprini. Le specie ascritte al genere *Melanolèuca* (fam. *Tricholomataceae*) sono caratterizzate invece dal contrasto cromatico, a volte assai evidente, tra il “bianco” e il “nero”. Questo avviene anche in specie appartenenti ad altri generi, come in *melalèuca* (*Mollisia*), *melalèucum* (*Phèllodon*), *leucòmèlas* (*Pàxina* e *Polyporus*), *leucomelaèna* (*Ace-tàbula*).

Sono praticamente sinonimi *melaspèrma* (*Strophària*) e *melanòsporom* (*Tuber*), che ci rivelano il colore nero delle spore (ma ovoidali in *Strophària*, a forma ellittica allungata e con aculei nel “tartufo nero di Norcia”).

Ancora: *Anthracòbia melalòma* (gr. “lòma”, margine, orlo; come in *Tricholòma*, *Entolòma*, *Hebelòma*) è un bellissimo ascomicete dai carpofori simili a minuscole coppe (pochi millimetri) con ciliature nerastre lungo il margine.

L’aggettivo greco “melànthinòs” è da “melànthion”, cioè la pianta detta “nigella” (dim. di “nigra”) che ha semi nerastri (“cumino nero” in *N. sativa*). Lo specifico *melànthina* è in binomio con una *Psa-*

thyrella che ha fibrille color bistro sul cappello e fiocchi grigio-bruni sul gambo.

Numerosi sono anche i nomi in cui si è fatto uso dell'aggettivo greco "faiòs" (scuro, fosco, bruno), il cui tema appare in latino nella forma "phae" (ma nello specifico *phajopòdia* di una melanoleuca dal gambo bruno scuro la forma greca è rimasta... intatta). Scegliamone, come al solito, alcuni tra i tanti.

E anzitutto i generi *Phaeocollÿbia*, *Phaeomaràsmius*, *Phaeogalèra*, *Phaeolepiòta*; e un poliporo, *Phaèolus* (dim. di "phaeus").

Sono evidenti anche i significati di *phaeodiscus*, *phaeophÿllus*, *phaeòsporus*, *phaeoxànthus* ("xanthòs è il giallo biondo già visto). In *Cortinarius phaeopygmaèus* è sottolineata, in coppia col colore, la piccola taglia del fungo (cappello generalmente al di sotto dei due centimetri). A proposito: "pygmaeus" viene dal greco "pygmè" (pugno) e vale "alto un pugno". Una specie da non consumare (gruppo *Xanthodermatei*): *Agaricus phaeolepidòtus*, con squame (gr. "lepìs") brunastre sul cappello; che è invece tutto finemente macchiettato di nocciola scuro in *Inòcybe phaeosticta* (gr. "stiktòs", da stizo", tatuare, bollare, punteggiare).

In altri nomi specifici l'aggettivo in questione appare in posizione finale. *Plùteus chrysophaèus* ha cappello bruno o seppia con orlo giallastro [= oro e scuro; ma Pace interpreta "splendente come l'oro" (dal gr. "fàos", luce)]. Il cappello di *Hebelòma mesophaèum* presenta il disco tipicamente più scuro della restante superficie pileare (il gr. "mèsos" è il latino "medius", che sta nel mezzo, centrale). Cappello, lamelle e gambo di *Cortinarius holophaèus* (cioè "tutto scuro") sono di color bruno-grigio, bruno-cioccolato, bistro. In *Inòcybe hypophaèa* la superficie pileica presenta un velo bianco fibrilloso su fondo bruno-grigio-caffelatte. Quindi il

nome specifico varrebbe "che sotto è scura". Però la preposizione greca "hypò" è spesso usata, in composizione, nel senso di "alquanto, un po', quasi" e simili, come in *hypothèius* (*Hygròphorus*) che vale "quasi color zolfo". Nessun dubbio in *hypòpitys*, una Volvariella che nasce generalmente sotto pino (gr. "pìtys").

Da una radice "sku-" (con significato generico di "coprire") sembrano derivare molti vocaboli greci che indicano "oscurità", tenebre, buio, ombra" e simili, insieme coi latini "ob-scurus" (it. "oscuro, scuro") e forse "cutis" (cute, pelle) e "scutum" (scudo). Prendono di qui avvio alcuni nomi specifici. Il *Cortinarius scotoìdes* (gr. "skotòs", tenebra, oscurità) ha cappello bruno scuro con disco nerastro, mentre il termine francese "scotosporés" (it. "scotosporei") è usato da Romagnesi nelle chiavi analitiche del "*Petit Atlas des champignons*" per indicare tutti gli agarici a spore scure (iantinosporei e melanosporei).

Ci sono poi i nomi formati col greco "skià" (ombra), come *sciòdes* (un tricolore grigio affine a *virgatum*), *sciòphana* (*Hygròcybe*, che, in senso letterale, "appare oscura"), *sciophÿllus* (un cortinario dalle lamelle color bistro).

A questi ultimi si ricollegano come significato i nomi derivati dal latino "umbra" (ombra), quasi tutti con riferimento al colore grigio-bruno, come in *umbràtica* e *umbrìna* (due inocibi), *umbrinolùtea* (*Amanita*), *umbrinum* (*Lycoperdon*) e altri.

Per concludere sul gruppo degli "scuri", un cenno ad alcuni altri nomi creati su analogie diverse.

Ardosiacum è una varietà del *Tricholoma saponaceum* di colore grigio sporco e il nome prende origine dall'ardesia (dall'antico termine francese "ardeise", oggi "ardoise", di etimologia ignota), la roccia argillosa grigio-nerastra, che, ridotta in sot-

tili lastre, viene usata soprattutto per tegole e lavagne.

Scuri, neri “come la pece” sono il cappello di *Lactarius picinus* e la base del gambo di *Polyporus* (= *Melänopus*) *picipes*.

I due specifici sono formati col latino “pix, picis” (pece), che ha rapporti etimologici coi termini greci “pissa” (pece, resina) e “pitys” (albero della resina) e con lo stesso italiano “pino”.

Esiste, infine, una clitocibe tutta grigio-brunastra, lamelle comprese, il cui nome specifico *vibecina* si rifa al latino “vibex” o “vibix” (genitivo “vibicis”) che significa “lividura, segno lasciato da percosse”. Quindi: colore tra il grigio e il plumbeo. A proposito: mi sembrerebbe corretta la forma “vibicina”, tratta regolarmente dal tema “vibic-” del genitivo.

Bianco

Chiudiamo questa carrellata cromatica col bianco, che costituisce, come è noto, la “sintesi” di tutti i colori dell’iride. Al riguardo i due termini “classici” più comuni sono il greco “leukòs” e il latino “albus”, tutti e due di grande interesse per quanto riguarda le... parentele etimologiche.

Così al greco “leukòs” fa seguito il latino “lux” (luce) e quindi, tra gli altri, i nostri “lume, lucido, luna, lucerna”. Il significato si muove lungo la linea “lucente-splendido-chiaro-bianco”.

Il latino “albus” è forse in connessione coi termini greci “àlfiton” (farina) e “alfòs” (bianco), ed è ricco di discendenza lessicale (almeno presunta), tra cui il nome delle Alpi (= bianche per la neve?) e i numerosissimi derivati fondati sul “tema” del colore (alba, album, sci-albo, albino, albume, ecc.). Ma è invece di origine germanica l’aggettivo “bianco”, la cui radice ha sostituito nelle lingue romanze il termine latino (v. francese “blanc”, spagnolo

“blanco”, portoghese “branco”).

Il prefisso “leuco-” è usato talvolta in nomi di genere per indicare il colore delle spore (come, ad es., in *Leucocortinarius*); ma anche quello dei pori in *Leucòporus*. Tra i tanti nomi specifici scegliamo, come al solito, i meno evidenti.

Completamente avvolta da giovane in un velo bianco araneoso è *Indocybe leucoblèma* (gr. “blèma”, coperta). Il cappello di *Agaricus leucòtrichus*, un flavescete, è coperto da una densa villosità bianca (gr. “thrix” con genitivo “trichòs”, pelo, cappello). Lo specifico *leucòphanes* (*Hygròphorus* e *Cortinarius*) è il greco “leucofanès” (di bianco aspetto, lucente): i due funghi hanno cappello biancastro.

Carne bianca è quella di *Hebelòma leucosarx*, dal gr. “sarx, sarkòs” (carne), come nei generi *Sarcòdon* (denti), *Sarcòscypha* (coppa), *Sarcosphàera* (sfera).

Dal latino “albus” (e derivato “àlbidus”, biancastro, bianchiccio) hanno origine molti nomi specifici, in maggioranza composti, a indicare, oltre al bianco, un’altra tinta in evidenza come *alboalutàceus* (*Leucopaxillus*; “alùta” è il cuoio lavorato all’allume); ma anche altri che evidenziano la parte del carpoforo che appare bianca (*àlbipes*, *albomarginàtus*) o caratteri particolari (*albofimbriàtus*: con frange o fiocchi bianchi).

Anche altri termini indicano il bianco nella nostra nomenclatura.

Un gruppo di nomi si rifa al latino “canus” (dal significato di “vecchio, antico” a quello di “bianco, bianchiccio, grigio, canuto”). Così *canescens* (*Indocybe*; per il velo grigiastro che copre il cappello nel fungo giovane), *incànum* (*Entolòma*; “che diventa canuto”), *glaucoànum* (*Tricholoma* = *Rhodopaxillus* = *Lepista*; “viola blu pallido... viola grigio... azzurro chiaro biancastro... dal blu pallido al grigio carnicino...”). Significato analogo ha il greco “poliòs” (grigio, biancastro, canuto, vec-

chio) legato ai latini “palleo” (impallidisco) e “palumbus” (palombo); lo troviamo in *rhodopolium* (*Entoloma*; rosa e biancastro).

Il verbo latino “càndeo” è passato dal significato di “essere acceso, ardere” (v. candela, accendere, incendio, incenso...) a quello di “essere bianco splendente”, proprio dell’aggettivo e specifico *càndidus*, da cui anche *càndicans* (lett. “biancheggianti”), una delle pericolose piccole clitocibi bianche. Un’altra specie del gruppo è *C. cerussàta*, il cui nome significa “imbiancata con la biacca”, la polvere bianca (è un carbonato basico di piombo) usata in pittura, che i latini chiamavano “cerussa”.

Analogia col candore della neve troviamo in alcuni nomi di funghi come *chiò-neus*, un poliporo dimidiato con cappello, tubuli e pori bianchi: il greco “chiòn” è la neve (v. anche gr. “chèima” e lat. “hiems”, inverno; e “Him-alaya”, cioè “dimora della neve”).

Ma “neve” è il greco “nifa” (e “nifàs”), da cui il latino “nix, nivis” (e il termine italiano). Di qui gli specifici *niphòides*

(*Rhodophyllus*), che indica un cappello generalmente bianco puro e il gruppo dei “latini (*niveus, nivàlis, nivòsus, nivèscens*).

Bianco è anche... il latte (lat. “lac, lactis”, analogo al greco “gala” con genitivo “gà-lactos”). Di qui *làcteus, lactèscens, lactèlla* (ma nel genere *Lactarius* per il lattice). Così *galòchroa* è una russula biancovero, *galòpoda* una micena il cui gambo alla frattura secerne lattice bianco puro. Una parentesi: con un po’ di... fantasia è stato creato il nome generico *Lycògala* (*Mixomiceti*), che letteralmente significa “latte di lupa”.

E per concludere in bellezza, i “nomi dell’argento”, visto che il greco “argòs” significa “splendente”, ma anche “bianco”, da cui “àrghyros” (argento, metallo bianco) e il latino “argentum” (e... “argilla”, terra di colore chiaro). Ha dunque cappello grigio argenteo chiaro *Tricholoma argyràceum* (e lamelle tendenti ad ingiallire) e tonalità simili *Cortinarius argentatus* e *Amanita vaginata* var. *argètea*.

INFORMAZIONI SU ALCUNI TERMINI MICOLOGICI

a cura di M. ZENO

In un precedente bollettino dell’A.M.E.R. è apparsa la traduzione in lingua italiana di un articolo di M. Bon, già allora pubblicato su diverse riviste francesi, dal titolo “*La nomenclature et les noms qui changent*”. In quella sede (B. AMER n. 10:3-7) furono fornite approfondite e numerose informazioni sulle regole da seguire (talvolta poi modificate nel tempo dai successivi Congressi internazionali di Botanica) per rendere legittimi i nomi utilizzati per le specie e quindi validi ai sensi del

Codice internazionale di nomenclatura botanica.

In questa sede è nostra intenzione fornire delle spiegazioni ai lettori su una serie di termini non strettamente micologici, ma frequentemente reperibili su pubblicazioni del settore e non solo scientifiche.

Lo scopo è quello di dare una interpretazione sul significato del termine che può lasciare perplesso e dubbioso il lettore, anche in considerazione del fatto che, a quanto ci è dato conoscere, nessun addetto ai

lavori di lingua italiana ha mai pensato di colmare tale lacuna su uno dei numerosi bollettini micologici che vengono stampati in Italia.

La lista, con relative interpretazioni, non è sicuramente completa, ma riporta le terminologie di più largo impiego.

Holotypus (olotipo): corrisponde al tipo designato da colui che descrive una specie nuova. Nella diagnosi originale, redatta in lingua latina, contenente la descrizione completa della specie, deve essere definita la raccolta e dove viene conservata. La raccolta dovrebbe essere costituita da un esemplare, ma nel caso di specie di ridotte dimensioni, è tollerato un numero maggiore di esemplari purché conservati insieme.

Isotypus (isotipo): trattasi di un doppio appartenente alla identica raccolta da cui è stato scelto l'olotipo, conservato in erbari diversi da quello citato nella diagnosi originale.

Cotypus (cotipo): raccolta, non citata nella diagnosi originale, effettuata dall'autore in tempi o località diverse da quelle dell'olotipo. In tempi antecedenti la data che ha reso obbligatoria la definizione di un olotipo risultava possibile la citazione di più raccolte, provenienti da località diverse, che venivano e vengono attualmente definite come sintipi.

Neotypus (neotipo): vengono designati come tali da un secondo micologo quegli o quell'esemplare di una specie, di cui verosimilmente non esiste traccia alcuna in erbario (smarrimento, distruzione o mai avvenuta deposizione di tale specie in un qualche erbario del mondo) o di cui si voglia dare una più completa descrizione.

Paratypus (paratipo): raccolte diverse da quelle relative all'olotipo effettuate dall'autore e citate nella diagnosi originale.

Lectotypus (lectotipo): tipo scelto successivamente da un secondo micologo dopo aver studiato o osservato descrizioni o

rappresentazioni iconografiche diversamente interpretate ma univocamente determinate. In tale modo la scelta cadrà su una sola descrizione o raccolta.

Cleptotypus (cleptotipo): frammento della raccolta o dell'olotipo, conservato in erbario diverso da quello designato nella diagnosi originale, perché ceduto dall'autore stesso ad altro micologo a scopo di studio.

Arithmotypus: indica una parte della raccolta dell'olotipo individuata come specie diversa da quella a cui compete correttamente il taxon.

Topotypus: raccolta effettuata presumibilmente nella stessa località, zona o regione, da cui proviene la specie descritta da antichi autori e di cui sicuramente non esiste traccia alcuna in qualche erbario.

Tipotypus: raccolta originale da cui si è provveduto a effettuarne una rappresentazione grafica.

Ad interim: designazione scelta in attesa di effettuarne una validazione secondo le corrette regole del Codice di nomenclatura botanica (diagnosi latina, scelta dell'holotypus, etc...). Normalmente si impiega tale terminologia per la descrizione di una entità per la cui validazione si richiedono ulteriori ritrovamenti.

Nomen provisorium: come sopra, ma lascia intendere che lo studio della specie è incompleto.

Comb. nov. (= combinatio nova): terminologia necessaria per validare correttamente il passaggio tra due generi. È fondamentale citare il precedente binomio (= basionimo) completo di autori, riferimento bibliografico e data.

Stat. nov. (= status novus): passaggio tra due diversi stadi intraspecifici (specie, varietà, forma).

Nom. nov. (= nomen novum): nuovo nome scelto da un secondo micologo che

reputa il precedente non più valido o illegittimo.

Nom. nud. (= nomen nudum): nome non legittimo in quanto carente di qualche dato nella diagnosi originale o privo della stessa.

Ss. (= sensu): secondo l'interpretazione di...

S. stricto (= sensu stricto): secondo una concezione molto ristretta.

S. lato (= sensu lato): secondo una concezione più ampia.

P.p. (= pro parte): in parte; si usa tale terminologia quando si vuol fare presente

che il concetto di qualche autore su una determinata specie è stato concepito secondo una opinione larga.

Auct. (= auctorum): nel senso concepito da numerosi micologi.

ICB (= International Botanical Congress): sede in cui vengono definite o modificate le regole per le indicazioni tassonomiche di botanica. Per quanto riguarda la micologia tali indicazioni sono proposte, tramite un *Nomenclature Secretariat* dall'*International Mycological Association*.

ICNB: Codice di Nomenclatura Botanica.

LA MICOLOGIA ALTROVE

Recensione

- Brandrud - Lindström - Marklund - Melot - Muskos: *Cortinarius*. Flora photographica. Ed. Cortinarius H B, 1990, Matfors (Svezia), pagg. 44 + 60 schede con illustrazioni in registro in cui saranno inseribili schede successive.

- Moëne-Loccoz - Raumaux con la collaborazione di R. Henry: *Atlas des Cortinaires. Pars I* - pagg. 22 + 24 tav. e 44 schede - Ed. Fed. Mycol. Dauphiné-Savoie, Valpress, Annecy 1990.

È di recente iniziata la pubblicazione di due opere monografiche che, per singolarità della sorte, hanno lo stesso argomento - il genere *Cortinarius* - e che, proprio per l'estensione del tema trattato e la molteplicità delle specie, verranno distribuite in più volumi, distanziati nel tempo.

Finora, per ciascuna di esse, è comparso il primo libro dal quale già ci si può fare un'idea della vastità e della qualità del lavoro e pertanto formulare per entrambi un primo giudizio valutativo.

La prima opera è edita in Svezia e viene fornita, su richiesta del cliente, in una di queste versioni: svedese, inglese, tedesca e francese. La seconda esce in Francia e fa della lingua ivi parlata l'unica versione.

Di più, nella prima opera ci si avvale di fotografie a colori, nella seconda di tavole pittoriche, fatte a mano, sempre a colori. Entrambi i lavori, oltre ad una introduzione, recano per ciascuna specie trattata, breve descrizione e schizzi dei particolari microscopici.

Da un primo confronto delle illustrazioni balza subito evidente il maggior pregio - almeno a nostro giudizio personale - delle raffigurazioni fatte a mano da un eccellente artista - oltre che micologo provetto - nei confronti delle tavole fotografiche, anche se per queste si è avuta una scelta particolare, curando i soggetti da sottoporre all'obiettivo fotografico.

Riteniamo comunque che un giudizio più probante lo si possa fornire soltanto in prosieguo di tempo, anche se un'impressione approssimativa la si può già formulare da quanto si può sinora vedere.

Il lavoro svedese tratta dei cortinari soprattutto reperibili nelle zone continentali dell'Europa, mentre invece quello francese si rivolge alle specie più facilmente rintracciabili nella zona più calda, quella meridionale del nostro continente.

Alta è la specializzazione dei due gruppi di studiosi che si sono assunti la fatica dell'elaborazione della materia, esperti entrambi del non facile argomento trattato.

Forse il lavoro del gruppo svedese è più ordinato e sistematico, mentre quello del gruppo francese rivela maggior estro e fantasia.

Contiamo di ritornare in proposito quando di entrambe le opere sarà stata pubblicata una parte più cospicua - almeno per ora sono previste 5 parti per il lavoro svedese, mentre, se non andiamo errati, non è ancora stata stabilita l'estensione del lavoro per quello francese -, però sin d'ora possiamo affermare, senza tema di smentite, che si tratta in entrambi i casi di opere serie e ben condotte, che arrecheranno un indubbio benefico intervento nella conoscenza della folta schiera dei *Cortinarius*, funghi ritenuti difficili e quindi da escludere a priori dalla comprensione di tutti coloro che si sono avvicinati ai funghi per mero diletto.

Non è possibile dare indicazioni precise sul costo di tali opere, anche perché entrambe le spese dipendono dalle oscillazioni dei cambi, essendo espresse in valuta straniera.

Una sottoscrizione - fatta per il lavoro svedese a Svamp Konsult, Klövervägen 13, S - 864 00 Matfors (Svède) e, per quello francese a Mme Roupioz Catherine, Marlioz, 74270 Frangy (France) - farà indubbiamente risparmiare, se compiuta a tempo, una parte di tali costi.

CARLO LUCIANO ALESSIO

Riviste

Bulletin de la Société linnéenne de Bordeaux, Tome 17, Fasc. 3, 1989.

F. Massart e C. Rouzeau — *Une amanite nouvelle dans la section des Vaginate: Amanita huijsmani nov. spec.* - pg. 159 - 168.

Funghi e ambiente, Fara novarese, n. 52, 1990 (1).

P.G. Jamoni — *Alcune specie rare o poco conosciute del territorio novarese-vercellese* - pg. 5 - 13.

- D. Garofoli — *Alcuni interessanti ascomiceti del territorio vercellese* (seguito) - pg. 16.
P. G. Jamoni — *Un pò di storia della micologia di casa nostra: il novarese Giovanni Biroli e la sua Flora Aconiensis* - pg. 17-18.
D. Bolognini — *Funghi del Parco Naturale della Valle del Ticino, 2° contributo* - pg. 19-23.
C.L. Alessio — *Alcune considerazioni su Boleti ed Inocibi* - pg. 25-28.
-

LA RICETTA

Crostini ai funghi

Ingredienti (4 persone)

1 etto e 1/2 di funghi freschi misti
1 etto e 1/2 di prosciutto magro
Alcune fette di pane
5 o 6 olive nere
Buccia di limone
Olio d'oliva, aglio, peperoncino e sale q.b.

Modalità di preparazione

Far soffriggere per qualche minuto, in olio d'oliva, alcune olive nere snocciolate con uno spicchio d'aglio a pezzettini, una buccia di limone finemente tritata, dei pezzi di prosciutto magro e peperoncino a piacere. Aggiungere i funghi tagliati, far insaporire e salare. Far evaporare l'eventuale liquido in eccesso.

Dopo la cottura frullare il tutto e spalmare su fette di pane preventivamente abbrustolito.

(Nietta Zampaglione)